ANNO 50° MATTINO — TORINO, Giovedì 21 Settembre 1916 — MATTINO NUM. 263

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,60	9,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato del'anno 0,10; anni precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(inserzioni anticipate)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. - *Avvisi mortuari*: L. 2 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - *Avvisi commerciali*: nella pagina di testa L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/5 di pagina. - Nella pagina delle annate commerciali L. 2 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nella colonna di pubblicità della pagina di testa oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: *Fuori d'orario* - *Note di vita mondana* - *Cronichetta* - *Seguendo la cronaca* - *I divertimenti* - *Comunicati* - prezzi a convenirsi.

Rivolgersi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana: piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Conquista di un'altura in Valle Brenta — Azioni diversive austriache nel Trentino

Intensa attività in lavori difensivi da ambe le parti sul Carso

La celebrazione del 20 settembre — Il telegramma del Re al sindaco di Roma

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 20.

Azioni diversive nella notte sul 19 e nella giornata di ieri furono tentate dall'avversario nei pressi di Casera Zebio (altopiano di Asiago), sul Col San Giovanni (testata Vanoi), lungo le pendici settentrionali del Colbricon (valle Travignolo) e sul costone del Vrsic (Monte Nero). Il nemico, che in qualche punto era riuscito a penetrare nelle nostre trincee, fu poi dai nostri immediati contrattacchi nettamente ricacciato ovunque. In valle Brenta, nostre piccole operazioni offensive dirette ad assicurarci il possesso della riva sinistra del torrente Maso, portarono alla conquista dell'altura di quota 694 a nord di Ghisi. L'avversario subì sensibili perdite e lasciò nelle nostre mani una trentina di prigionieri, dei quali tre ufficiali.

Sul Carso intensa attività da ambo le parti in lavori difensivi, disturbati dalle intemperie.

Lungo tutta la fronte azioni saltuarie delle artiglierie e piccoli attacchi e contrattacchi, nei quali prendemmo una cinquantina di prigionieri.

CADORNA.

Per un aumento numerico delle forze alleate

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Facendo seguito ad antiche notizie, alcuni accenni contenuti nel discorso di Briand, il «Times» pubblica un lungo articolo di Repington in cui è insistito sulla necessità di aumentare ancora più, in previsione della campagna del prossimo anno, il totale numerico delle forze alleate. Gli Stati Maggiori dell'Intesa dovrebbero accertare il sopranumero che ciascuna delle Nazioni alleate dovrebbe provvedere secondo le proprie risorse umane. Bisognerebbe, si comprende, tenere anche conto degli eventuali contributi finanziari e industriali che ognuna delle Nazioni reca alla causa comune. L'Inghilterra, in questa categoria reca contributi massimi; nondimeno Repington dichiara che essa è pur tenuta a contribuire con una maggiore somma di uomini che non finisca ora. Il critico scrive che vi sono tre metodi per ottenere ciò, vale a dire: elevare a 45 anni l'età del servizio militare, oppure applicare la coscrizione all'Irlanda, oppure sostituire con uomini attempati tutti quei giovani atti alle armi, che sono stati esentati per gli uffici governativi e per certe industrie e che costituirebbero, secondo Repington, un milione e seicentomila uomini. Egli favorisce questo ultimo metodo, e il Governo pare stia già adottandolo, incominciando a richiamare i certificati di esonero a molti uomini di età militare e fisicamente idonei al servizio che sinora erano stati trattenuti in impieghi governativi e borghesi. M. P.

I caduti per la Patria

ALESSANDRIA, 20. — È annunciata ufficialmente la morte del soldato Gatti Giovanni di Pietro, di fanteria, nativo di Nizza Monferrato. Al nostro ospedale militare di riserva in via Cremona, è morto in seguito a ferite il soldato di fanteria Gandella Bartolomeo fu Giovanni Battista, della classe 1889, nativo di Meirone (Genova). Pure all'ospedale civile, addito al reparto militare, è deceduto per varie molteplici ferite il soldato di fanteria Ridone Giovanni, di Alessandro, di anni 22, nativo e residente nel Comune di Robbio Lomellina.

CASALE MONF., 20. — Sul campo il 4 agosto cadeva il soldato di fanteria Rossi Vincenzo fu Fabrizio, appartenente al nostro Distretto militare. È giusto notizia ufficiale al sindaco di Gruzzano che sul campo è caduto il soldato Alasio Maurizio, della classe 1895, apparteneva ai bersaglieri. Per ferite riportate in combattimento il 4 agosto moriva in un ospedale militare da campo il soldato degli alpini Cavaliere Giovanni fu Matteo, nativo di Calliano. Sul campo è pure caduto il 16 agosto il soldato degli alpini Corno Michele di Bartolomeo, appartenente al nostro Distretto militare.

CROVA VERCELLESE, 20. — Sono caduti per la grandezza della Patria: Tacchino Giuseppe, soldato di fanteria, della classe 1895. Paolo Degregori e Zumaglino Luigi, soldati di fanteria, scomparsi entrambi l'8 giugno in seguito all'affondamento del *Principe Umberto*. Sarasso Ferdinando, della classe 1896, soldato di fanteria, caduto da valoroso il 16 agosto in un aspro combattimento. Giarola Giuseppe, soldato nel bersaglieri... della classe 1890, caduto il 31 agosto. Bonino Giovanni, soldato di fanteria, della classe [illegible], cadde da valoroso in un aspro combattimento il 23 agosto. Lascia la moglie e due bambine.

VERCELLI, 20. — Al sindaco è pervenuta la dolorosa della morte del sottotenente Serafino Gagliasco, di Alice Castello, Era della classe 1891.

La Macedonia occidentale

quasi tutta evacuata dai Bulgari

I serbi sul suolo della patria - Gli approcci per la conquista di Monastir - Le forze greche cooperanti.

(Servizio speciale della Stampa).

SALONICCO, 20.

La Macedonia occidentale è quasi completamente sgombrata dagli invasori bulgari, i quali si occupano in fretta a preparare la resistenza dinanzi a Monastir, costruendo reticolati, scavando trincee, ecc. I serbi marciano con vigore incredibile passano di successo in successo. L'altro ieri attaccarono in forze numerose la catena delle montagne del Kaimakcalan, una delle più forti posizioni sul fronte, che ha circa dell'altezza di [illegible] metri, sulle quali gli ufficiali tedeschi hanno stabilito batterie, dopo aver tracciato strade a chiocciola per le automobili. Tutti i sistemi della difesa moderna sono stati adoperati. I serbi, dopo avere preso due linee di trincee, hanno nel pomeriggio di ieri occupato la cima principale della stessa montagna. I bulgari avevano ricevuto ordine di difenderla sino all'ultimo uomo. I loro contrattacchi furono completamente respinti. I bulgari sono ora in ritirata. Con questa conquista i serbi sono tornati sul territorio della loro patria. La ritirata dei bulgari da Florina ha pressochè il carattere di una vera débacle. Assaliti da parecchi lati simultaneamente, non hanno avuto un solo momento agio di ricostituirsi. L'obbiettivo della marcia in avanti degli alleati resta ora Monastir, e dopo la presa da parte dei serbi del Kaimakcalan, nessuna difficoltà grave di terreno sembra debba arrestare la marcia degli eserciti. Il piano generale dell'offensiva di Sarrail è ora chiaro e consiste nello invadere tutta la pianura di Monastir su un largo fronte, togliendo ai bulgari ogni via di prelevare truppe da altri settori, grazie un'attività aggressiva incessante. Perciò le truppe italiane combattono vittoriosamente alle falde dei monti Beles, salgono loro assegnato, mentre i contingenti franco-inglesi, sul Vardar sono pronti a spingersi innanzi al primo segno che i bulgaro-tedeschi messi loro contro sguarniscono le linee. Questo piano d'insieme per l'attacco diretto contro Monastir ha carattere di sicurezza che permette di sperare in un rapido esito. Per evitare il bombardamento della città, che i bulgari stabiliti sulle alture mantenevano sotto il loro fuoco, gli alleati hanno preso posizione a distanza di venti minuti dall'agglomerazione della città stessa. Questa è sempre però saldamente in loro possesso. Essi mantengono l'iniziativa delle operazioni. Le truppe, che muovono verso Florina, procedono cautando: si direbbe che vanno a una semplice marcia militare. I disertori bulgari affluenti al campo francese attribuiscono la causa della loro diserzione al fatto che non possono più soffrire il prolungarsi di questa guerra, che era stata promessa loro di breve durata; dicono che i loro commilitoni sono generalmente demoralizzati dal fatto di vedere la lotta riprendere proprio nel momento in cui speravano di tornare alle loro case; affermano anche che, malgrado il mutismo, che è regola nell'esercito bulgaro, l'agitazione, l'inquietudine degli ufficiali superiori e i continui trasferimenti di truppe rivelano ai soldati che qualche cosa di grave accade. Così l'ottimismo di poche settimane fa viene sostituito da un pessimismo demoralizzante. È possibile che, grazie la rapidità delle operazioni degli alleati, parte dell'esercito bulgaro di Florina si trovi tagliato dalla sua base e respinto a ovest verso il lago Prespa in situazione critica. I francesi, entrati in Castoria in ordine perfetto dopo aspre lotte coi bulgari, sono stati accolti con delirio di entusiasmo dagli abitanti, che erano stati oppressi e terrorizzati dagli invasori.

Secondo le ultime notizie, le forze greche a Salonicco pronte a collaborare con gli alleati ascendono a 25,000 uomini così ripartiti: divisione del generale Zimbrakakis, composta di 12,000 uomini; Corpo volontari del colonnello Gravenis 3000; truppe comandate da Christodulos 3500; reggimento greco di Voenia 3000. Contingenti numerosi sono pure attesi da Chio, Mitilene, Samo, Izazia, Candia. Gli appelli del Comitato recano la formula: «In nome del popolo», invece di quella antica «in nome del Re». Alcuni ufficiali e centinaia di volontari sono giunti da Atene in abito borghese, sluggendo così al divieto opposto dalle Autorità della capitale alla loro partenza.

La vigorosa offensiva serba

Perdite bulgare elevatissime

Parigi, 20, notte.

Il comunicato sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Dallo Struma fino alla regione ad ovest del Vardar bombardamento abituale e scaramuccie di pattuglie. Ad est della Cerna i serbi continuano vigorosamente la loro offensiva. Essi hanno attaccato la Quota 2525, la più alta del Kaimaichalan, organizzata difensivamente dai bulgari, e, dopo un'accanita lotta, che è giunta fino al corpo a corpo, sono rimasti padroni della posizione.

I bulgari hanno subito perdite elevatissime, ed hanno lasciato soltanto una cinquantina di prigionieri nelle mani dei serbi. Ad est di Florina, nella regione del fiume Brod, un contrattacco bulgaro appoggiato dalla cavalleria è stato disperso verso Goresnika dal fuoco dei 75 prima di aver raggiunto le linee serbe. Alla nostra ala sinistra il nemico resiste ancora sulle colline a nord di Pisoderi e verso il convento di San Marco. Nella città di Florina i francesi hanno fatto sgombrare alcune case ove i bulgari si difendevano con selvaggia energia ed hanno preso durante quella operazione un centinaio di prigionieri. Una squadriglia di aeroplani ha lanciato numerosi proiettili su Monastir. (Stefani).

Parigi, 20, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Il 18, dopo accanita lotta notturna, le nostre valorose truppe estesero il loro successo sul Kaimatchalan. Alle 21,30 le nostre truppe conquistarono la più elevata cresta (altitudine 2525 metri) e la più alta vetta dell'intera catena della frontiera. I bulgari avevano ricevuto ordine di difenderla fino all'ultima goccia di sangue. Tutti i contrattacchi bulgari furono completamente respinti. Sul resto del fronte i nostri attacchi hanno successo. Con la presa di Kaimatchalan le nostre vittoriose truppe rimisero finalmente piede sul suolo della loro patria. Questo onore spetta alla Divisione della Drina. (Stefani).

Londra, 20, notte.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito di Salonicco, in data 20, dice:

Sul fronte dello Struma nostri aeroplani effettuarono un raid contro Drama. Granate furono lanciate su vagoni e sul materiale ferroviario. Nessun sviluppo delle operazioni al fronte di Doiran. (Stefani).

L'importanza della vittoria romena

di Fogaraci

Bucarest, 19.

Un comunicato ufficiale delle ore 7 di stamane dice:

Fronte nord e nord-ovest: *Su tutto il fronte combattimenti di lieve importanza, eccetto nella valle dello Streuil, ove il nemico, attaccando con forze superiori, ci ha obbligato a ritirarci un po'.*

Fronte sud: *Fuoco di fucileria lungo il Danubio. In Dobrugia, nella notte del 17 al 18, il nemico ha attaccato a due riprese verso Enigea, a sud-ovest di Garadiu, ma è stato respinto. La lotta continua. La conquista da parte delle truppe romene di Fogarasi, importante località a metà strada tra Brassow e Sibiu, costituisce un notevole successo strategico. Fogarasi è il centro di una regione completamente abitata da popolazione romena e che domina la ferrovia di Oit. In vari punti le truppe romene si sono impadronite di enorme quantità di approvvigionamenti di prima necessità. In Dobrugia abili movimenti strategici hanno ristretto il fronte e posto il nemico in una critica situazione, in seguito ad energiche misure e a rinforzi inviati, la situazione è migliorata, quantunque finora non si segnalino che azioni di dettaglio, favorevoli ai romeni ed ai russi. La notizia della vittoria degli Alleati nella regione di Florina, è stata accolta con grande gioia, come prova della perfetta coordinazione delle operazioni nella Dobrugia.* (Stefani).

La situazione in Dobrugia

considerata a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, sera.

Secondo notizie da Bucarest i bulgaro-tedeschi hanno invano attaccato i romeni due volte nelle vicinanza di Enigea, sita a 22 chilometri a sud-ovest della ferrovia Tsernavoda-Costanza. In seguito a misure energiche e a rinforzi sopraggiungenti, la situazione in Dobrugia sembra sensibilmente migliorata, malgrado che finora si segnalino soltanto azioni locali favorevoli ai russo-romeni. L'esercito russo-romeno in Dobrugia è posto sotto l'alto comando del generale Zaintchitrovsky. I critici non rinunciano alla speranza di vedere accennarsi la Dobrugia una vigorosa offensiva che, combinata con quella dell'esercito di Salonicco, schiacciando l'esercito bulgaro, riesca a determinare fatti capaci di precipitare gli eventi. L'ipotesi del suo successo è pure tuttavia discussa. Il generale Berteaux osserva che non bisognerebbe, nel caso che tale ipotesi si realizzasse, dedurne la convinzione che la situazione degli Alleati da quel lato sia pericolosa o cattiva. «L'offensiva bulgaro-tedesca in Dobrugia — scrive — non è in fondo altro che una difensiva poichè, se dalla Dobrugia si può invadere la Bulgaria, dalla Bulgaria, risalendo il nord della Dobrugia, non si invade nulla».

La Regina Maria di Romania ha diretto alla presidentessa dell'Unione delle donne di Francia un telegramma in cui, ringraziando del dono generoso destinato ai feriti, scrive: «Il mio cuore trova negli incoraggiamenti che mi vengono di lontano e nello spettacolo di valore che mi circonda il massimo conforto in queste ore gravi».

D. R.

Le cerimonie di Roma

La lapide a Cesare Battisti inaugurata sul palazzo Venezia

Il discorso del Sindaco a Porta Pia

Il Re al Sindaco di Roma

Roma, 20, sera.

Al telegramma inviatogli dal sindaco di Roma, Principe Colonna, in occasione del XX Settembre, S. M. il Re ha risposto col seguente dispaccio:

Al saluto di Roma mi è grato rispondere dalla terra ove i nostri animosi soldati, forti della serenità fidente e della concordia generosa della Nazione, lottano per compiere le imprese liberatrici. In questa data memoranda, tra la gloria delle armi, invoco, con sicuro presagio, l'avvenire, che recherà alla Patria anche nuove conquiste del pensiero e del lavoro favorite dalle libere istituzioni e dalle benefiche solidarietà sociali.

Firmato Vittorio Emanuele III.

Il sindaco di Roma al Re e a Cadorna

Ecco il telegramma inviato dal sindaco Colonna al Re in occasione del 20 settembre:

«In questa data memoranda della nostra epopea nazionale Roma con l'animo aperto alla fiera visione di un'Italia sempre più grande e più forte trionfante nella rinascita del suo diritto e nel fulgido compimento dei suoi destini, saluta in voi il Re valoroso che, raccogliendo il giuramento del Padre della Patria, consacra nel fatto irrevocabile il voto supremo del popolo italiano. — *Colonna*».

Ed ecco il telegramma che il sindaco inviò al generale Cadorna: «Roma, volgendo oggi riverente il pensiero alla memoria venerata del padre vostro, che restituì all'Italia la sua Capitale gloriosa, a voi, erede della sua fede e delle sue virtù, acclama con animo fervido di voti e di speranza, in questa ora solenne in cui l'esercito d'Italia eroicamente riconquista, con Voi i termini sacri della Patria. — Sindaco: *Prospero Colonna*».

Telegrammi dalle terre redente

Il sindaco ha ricevuto oggi i seguenti telegrammi:

Dal sindaco di Gorizia, avv. Cesciutti: «A Roma, faro di libertà e di giustizia nel cui nome immortale i nuovi eserciti d'Italia, sotto la guida eccelsa del magnanimo Sire, lo gesta antiche rinnovando, i ceppi di secolari schiavitù ai dì lontani infrangono, in questo giorno alla Patria sacro e alla civiltà del mondo, Gorizia reverente porge il saluto di figlia devota».

Dal commissario di Ronchi e Monfalcone, capitano Perniggotto: «Monfalcone e Ronchi, spettatrici di recenti prove di fulgido eroismo italiano, spingendo l'occhio a S. Giusto rivolgono il pensiero a Roma nel giorno in cui la città eterna venne restituita alla sua naturale missione di assertrice di libere istituzioni».

Dal sindaco di Cervignano, Malacrea: «A Roma eterna, gloriosa, che dal Campidoglio irradia e vivifica l'armata d'Italia con sempre maggiori glorie, Cervignano festante invia l'italico devoto saluto».

Dal sindaco di Villesse, Marcuzzi: «Villesse, umile figlia redenta saluta la grande madre della stirpe italica nel giorno sacro ai destini della Patria».

Per la ricorrenza del XX Settembre la città è imbandierata. I tram sono usciti dai depositi ornati di bandierine e coi conduttori e macchinisti. Le loggie delle finestre dei palazzi Capitolini sono addobbate con arazzi e sulla torre Capitolina e su quella delle Milizie è issata la bandiera nazionale. Sul palazzo Senatorio e esposta la bandiera del Comune; su tutti gli edifici comunali, scuole, caserme, sono esposte il tricolore e le bandiere di Roma.

Gli scolari a Porta Pia

Stamane, come negli altri anni, i ragazzi della scuole elementari di Roma maschili e femminili, dei ricreatori, degli istituti di educazione si sono adunati in piazza del Campidoglio per recarsi in corteo alla breccia di Porta Pia a fare atto di omaggio alla memoria dei caduti per l'indipendenza della Patria. Alle 8 hanno cominciato a giungere in piazza Campidoglio le prime squadre di scolari, recanti la bandiera nazionale e quella del Comune. Le rappresentanze delle scuole, accompagnate dai maestri e dalle maestre, radunavano la divisa. Sono quindi giunti a mano a mano i vari ricreatori maschili e femminili colle rispettive fanfare e bandiere decorate delle medaglie vinte nelle varie gare. Le Musiche entravano in piazza Campidoglio suonando inni patriottici, che destavano l'entusiasmo dei primi arrivati, che acoglievano i compagni con vivi applausi. Alle 9 la piazza era affollatissima e mostrava uno splendido colpo d'occhio. Da un lato erano schierati i ricreatori. Le uniformi da bersaglieri, da marinai, da soldati coloniali, da garibaldini risaltavano fra le divise celesti delle scolaresche, le uniformi varie dei ricreatori, dai riformatori e degli altri istituti di educazione della città. Oltre tutte le rappresentanze delle scuole elementari, vi erano i ricreatori XX Settembre, Borgo Prato, Umberto I, Adelaide Cairoli, Testaccio, Pilade Mazza, Duca di Genova, Duca degli Abruzzi, il riformatorio Aristide Gabelli, l'orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli, il ricovero Regina Elena, il giardino educativo Edmondo De Amicis, le scuole tecniche Federico Cesi, Giulio Romano, Cola di Rienzo, Della Valle, il ginnasio-liceo Tasso. Alle 9 l'assessore Di Benedetto, con altri consiglieri comunali, ha passato in rivista le rappresentanze, che erano schierate sull'attenti, mentre le varie Musiche suonavano gli inni patriottici. Terminata la rivista, si è formato il corteo. Precedeva la bandiera della Federazione ginnastica italiana coi soci delle varie Associazioni sportive. Seguiva il ricreatorio XX Settembre, che recava anche una corona d'alloro con bacche dorate del Comitato per il XX Settembre. Venivano quindi le scuole elementari femminili, quelle maschili e gli altri ricreatori e scuole secondarie, gli istituti di educazione. Il corteo si mosse al suono della Marcia Reale, tra gli applausi della folla che si era adunata lungo via del Campidoglio.

Il corteo

Il corteo delle scuole e dei ricreatori per via del Campidoglio e via Giulio Romano è sboccato in piazza Venezia, e per la prima volta, invece di raggiungere via Nazionale per il marciapiede destro, che costeggia il palazzo delle Assicurazioni, ha traversato la piazza dal lato sinistro, rasentando Palazzo Venezia, dove si erano ammassati i ragazzi e giovanetti con bandiere tricolori, che sventolavano al passaggio del corteo. Il pubblico che si trovava sulla piazza applaudiva, mentre le musiche dei ricreatori suonavano l'Inno di Mameli. Il corteo ha imboccato via Nazionale tra due ali di popolo plaudente; sempre fra applausi ed evviva ed al suono degli inni patriottici, il corteo, per via delle Terme e via Venti Settembre, è giunto al piazzale di Porta Pia, dove molto pubblico era radunato. Le musiche hanno tutte contemporaneamente intonato la Marcia Reale, mentre la folla gridava: «Viva l'Italia! Viva Trento e Trieste!».

Di fronte alla storica breccia, il vasto piazzale, tutto cosparso di arena gialla, è tenuto sgombro per un largo rettangolo da compagnie di granatieri di Sardegna, fanteria ed artiglieria. Man a mano che giungono le musiche, i ricreatori e i vari istituti si dispongono in quadrato intorno al palco eretto per le Autorità e per gli oratori. Due picchetti d'onore del Reggimento XX Settembre, in divisa da bersaglieri, hanno posto sulla lapide che ricorda la storica data la corona d'alloro con bacche dorate del Comitato permanente per la festa del 20 settembre. Quindi il comm. Ufreduzzi, presidente del Comitato stesso, ha pronunciato patriottiche parole ricordando i fasti di ieri e dell'oggi, concludendo con l'inviare un saluto al Re ed ai combattenti, ed augurando alle maggiori fortune della Patria. Un applauso lungo e fragoroso ha accolto le parole del comm. Ufreduzzi, veterano delle battaglie dell'Indipendenza. Quindi le musiche hanno intonato la Marcia Reale e la cerimonia ha avuto termine.

La consegna delle medaglie al valore

Questa mattina, sul piazzale di Siena, a Villa Umberto, si è svolta la commovente cerimonia della consegna delle medaglie al valore alle famiglie dei militari morti in guerra ed in seguito a ferite riportate combattendo, nonchè ai militari superstiti che compirono atti di distinto valore. Erano presenti, in mezzo a molto pubblico di cittadini e signore, moltissime Associazioni patriottiche con rispettiva bandiera, tra cui quella dei Veterani, dei Reduci garibaldini, la Fratellanza militare. Umberto I, la Trento e Trieste, e molte altre. All'arrivo dei generali Marini e Recli, le rappresentanze di tutte le armi, che sono schierate sul largo piazzale, presentano le armi, mentre la musica degli allievi carabinieri suona marcie ed inni patriottici. Poscia il generale Marini passa in rivista le truppe; dopo di che il generale Recli, comandante la Divisione, pronuncia un nobile discorso d'occasione sul valore della commemorazione della festa nazionale odierna. «Non con lacrime — dice rivolto ai parenti dei caduti, l'oratore — vanno onorati i nostri eroi, ma con il grido che essi ebbero morendo. Viva la Patria! Viva il Re!». Quindi il generale Marini procede alla consegna delle medaglie al valore, mentre la musica continua a suonare, fra applausi degli spettatori alla lettura delle motivazioni indicanti gli atti di valore dei caduti o dei soldati superstiti. Alle 10,30 ha avuto fine la bella cerimonia. Erano presenti, oltre i generali Marini e Recli, il generale Bernardi, il generale Caffarelli, il prefetto, comm. Aphel, e i consiglieri comm. Galassi e Spreca.

La lapide a Cesare Battisti

Per la cerimonia dello scoprimento della lapide in memoria di Cesare Battisti, piazza Venezia era affollatissima di persone, tenute indietro da un triplice cordone di carabinieri che, avevano formato un quadrato dinanzi al palazzo che fa angolo tra via Cesare Battisti e Corso Umberto I. Innanzi alla lapide prestavano servizio d'onore quattro sfilieri comunali che indossavano il caratteristico costume cinquecentesco, un plotone di vigili ed un altro di guardie municipali in alta uniforme. Alla cerimonia erano presenti il ministro Bissolati, le rappresentanze del Consiglio e della Deputazione provinciale di Roma, il prefetto comm. Aphel, numerosi assessori e consiglieri comunali. Alle 11,40 è giunto l'assessore Di Benedetto, delegato dal sindaco a pronunciare il discorso inaugurale. Il sindaco Colonna non ha potuto intervenire perchè per l'ora in cui era fissata la cerimonia, ero appena giunto dal fronte ove era stato chiamato a visitare suo figlio primogenito don Mario Colonna, il quale, nel condurre in qualità di tenente di cavalleria, il suo squadrone appiedato all'assalto di quota 144, venne ferito da una scheggia alla gamba.

Alle 11,50 i vigili hanno fatto cadere il velario che copriva la lapide, mentre la musica comunale suonava la Marcia Reale, le truppe presentavano le armi e la folla applaudiva col grido di: Viva Cesare Battisti! Viva i martiri della nostra guerra! Le bandiere di Trento, Trieste, Dalmazia, Fiume che erano collocate innanzi alla lapide, si sono inchinate in segno di saluto. La lapide è stata ideata e disegnata da Cesare Bazzani. Si compone della lapide propriamente detta in marmo bianco, su cui è incisa l'epigrafe dettata da Ferdinando Martini, e da una zona sottostante in travertino di Subiaco, ove è sviluppato un concetto motivo di carattere romano e moderno: un poderoso obelisco di granito che sostiene una corona di palme traversata da una grande spada e da un elegante scudo su cui è il motto dedicatorio. La lapide è della complessiva lunghezza di metri 2,40 ed è di altrettanta altezza. È stata eseguita dallo scultore Colucci.

Sulla lapide sta la seguente epigrafe: *La disperata austriaca ferocia volle offesi e puniti in Cesare Battisti le armi, la fede, l'amore della Patria e della libertà e, nella stessa barbarie del supplizio, si condannò all'obbrobrio del mondo civile. Roma, redenta, volgendo all'ammirazione dei secoli, Nella memoria del martire Roma interpreta del cuore d'Italia - XX Settembre MIIII.*

Terminati gli applausi e cessata la musica l'assessore Di Benedetto ha pronunciato un nobile discorso applaudito con vivi applausi alla fine.

Il discorso del pro-Sindaco

L'oratore esordisce: «Cittadini! Roma volle che la memoria di Cesare Battisti fosse eternamente rievocata in questo luogo di fronte a questo palazzo, che, riconquistato oggi all'Italia, fu per tanti anni nella austerità della sua arte e della sua storia ammonimento solenne pel popolo italiano. Qui l'Italia più specialmente sentì come la via gloriosa della redenzione non fosse ancora completamente percorsa; qui la voce dei suoi martiri fece risuonare un'eco dolorosa eccitando l'animo della patria alle ultime supreme rivendicazioni. Ben meritava Cesare Battisti di essere ricordato in questo luogo perchè egli non fu mai tanto eloquente di fronte all'Austria come nel giorno in cui essa sperò d'averne strozzata la voce. E Battisti balza tra mille martiri oscuri come un eroe per imporre alla nostra guerra la sua santità. Mai alba più atroce, mai insulto più sfidando furono lanciati all'anima italiana. Pel martire invitto la patria non può avere oggi rimpianti, ma venerazione e orgoglio». Dopo avere evocata la figura di Battisti che non avanisce, — scrisse la sua vedova, fiera anima di donna italiana, — perchè volle suggellare col suo sangue la via di Trento, l'oratore conchiude: «Cittadini! La via della nostra redenzione la sbarrano dall'Austria ai martiri, che sorgono su essa come pietre miliari. Dai piombi di Venezia agli spalti di Belfiore, da Trieste a Trento, il martirologio italiano scrisse pagine eterne di eroismo e di gloria. Così nuovo supplizio l'Austria voleva recarci un sanguinoso oltraggio; non ci disse invece che un martire di più; il sangue del martire non è però mai perduto: ne germogliano nuovi entusiasmi, nuove fortune. Roma, consacrando la memoria di Battisti all'eternità, condanna il carnefice all'obbrobrio del mondo civile e infiamma l'anima della patria di nuova incrollabile fede nella vittoria».

Dopo il discorso la musica ha ripetuto la Marcia Reale, mentre la folla nuovamente applaudiva. L'on. Bissolati è stato fatto segno ad una calda dimostrazione di simpatia da parte della folla che ha gridato: Viva Bissolati! Il ministro ha risposto: Viva l'Italia! Sulla lapide è stata deposta una corona di alloro con bacche dorate del Comune, con un nastro dai colori nazionali. Alle 12 la cerimonia è terminata.

La cerimonia ufficiale a Porta Pia

Alle 15 si fortnò in piazza Venezia il corteo delle Associazioni patriottiche per recarsi a Porta Pia, a commemorarvi le date memorande. La vasta piazza, malgrado il tempo piovoso, era popolata di enorme folla, che accompagnava colla voce gli inni suonati dai cenni. Il corteo, tra cui numerosi soldati di tutte le armi, di cui molti portavano al petto il nastrino della campagna attuale, percorse tra schietto entusiasmo patriottico la via Nazionale, dalle cui finestre e balconi si acclamava in un calla folla. Giunto all'altezza dell'Esedra, il corteo volti per le vie Termini e Venti Settembre, giungendo a Porta Pia verso le 15. La folla, che attendeva il corteo, lo applaudì vivamente al suo arrivo, gridando: «Viva l'Italia! Viva Trento e Trieste! Viva l'esercito! Viva il Re!». Le musiche giunsero dinanzi alla breccia al suono dell'Inno Reale. Innanzi alla lapide ricordante i martiri dell'Indipendenza, eretto eretto un palco per le Autorità. Sulla lapide furono deposte le corone inviate dalla Deputazione provinciale, dal Comune, dal Comitato permanente per le onoranze del 20 settembre. Il piazzale di Porta Pia, le adiacenze, nonchè via Venti Settembre erano adorni di bandiere e pennoni. Il corteo si collocò dinanzi al palco delle Autorità, mentre le bandiere si disposero dinanzi alla colonna commemorativa. Alle ore 16,20 giunsero il sindaco Colonna, il prefetto, la rappresentanza della Deputazione del Consiglio provinciale, accolti da applausi e al suono della Marcia Reale. Sul palco presero posto anche il ministro Bissolati, Nathan, assessori, consiglieri comunali, i generali Pogliotti, Defrancesco, Porentini. Dinanzi alla balaustra si trovavano tre soldati mutilati, che furono accolti da una vivissima dimostrazione di simpatia. Malgrado la pioggia si stipava grande folla. Il sindaco lesse il telegramma inviato al Re e la risposta ricevuta. La lettura fu seguita da una grande dimostrazione e grida di: «Viva il Re! Viva Casa Savoia! Viva il nostro Esercito!».

Il discorso del Sindaco

Prende quindi la parola il Sindaco Colonna, il quale esordisce: «Romani, a questo luogo che fu meta dell'andata dei nostri padri, in questa terra dove palpita la grande anima del mondo civile, ai piedi di questo muro attraverso le quali si affermarono i destini d'Italia, veniamo ogni anno in solenne pellegrinaggio a ritemprare il cuore, a riaccendere il nostro patriottismo nel ricordo delle passate glorie e dei passati martiri. Qui ci riuniamo con animo sereno a glorificare gli artefici del nostro Risorgimento, a recar corone e fiori ai caduti nella memorabile giornata perchè da nessun altro luogo più che da questo si elevano attraverso le nebbie del passato le figure dei precursori che videro, vollero, operarono, perchè qui risuona alla voce degli apostoli di quella fede che alla causa nazionale diede tanto sangue, tanto ardimento». Soggiunge: «Se il padre della patria non potè sciogliere il voto fatto sulla tomba del re martire di rendere libera e una l'Italia tutta, Vittorio Emanuele III rivendica la generosa promessa e ne affida il compimento al popolo risorto. L'invito trovò esercito, guidato da un re valoroso, caccia palmo a palmo dalla nostra terra il secolare nemico e la nostra bandiera, spiegando superbo il tricolore al vento, già si mostra vittoriosa su terre redente e sventolerà domani su Trento e Trieste per dire al mondo che il voto italiano è compiuto, che nessuna dominazione straniera calpesta con piede sacrilego il suolo d'Italia. Il Re proclamò all'esercito da Gorizia italiana che la vittoria si mostra all'orizzonte. Voi saprete raggiungerla. È nella parola del Re sta l'inflessibile volontà del popolo d'Italia. Oggi la poesia della patria ritrova tutti i suoi fremiti, i suoi sublimi ideali. Il tuono dei nostri cannoni risuona trionfante sui romani ruderi di San Giusto, echeggia sulle scintillanti vette delle alpi trentine e lo odono i morti di Bezzecca. Dovunque infuria la battaglia si pugna per l'onore e si muore per la patria. Si pugna con indomita fede, con rinnovata tenacia sulla via della redenzione». L'oratore rievoca i sedici mesi di guerra e dichiara che la vittoria è scritta nei nostri destini perchè voluta dalla giustizia ed è nella nostra forza, perchè ad essa ci chiamano nella fratellanza d'armi i nostri alleati per aprire a noi e agli altri popoli le via ad una più elevata civiltà, ad una maggiore giustizia sociale ed aggiungere al loro i nostri trionfi perchè l'unità, che noi invochiamo, fu decretata da Dio quando ci chiuse fra le alpi eterne e l'eterno mare. L'oratore conclude: «Romani! Mazzini diceva che Dio, creando l'uomo, gli scrisse sul petto: «libertà e amore». E' questo il motto della bandiera d'Italia che vallan vittoriosa le Alpi contese. In questo luogo, in quest'ora solenne, confermiamo fervido, irrevocabile il giuramento del Re magnanimo di rendere l'Italia sempre più libera, più felice, più rispettata nel mondo. In alto dunque i cuori e le insegne. Da ogni parte d'Italia erompa e giunga sulle Alpi e sul mare, giunga all'esercito ed all'armata, il grido del nostro bambini, che riassume il voto dei martiri e degli eroi, per

mentale palpiti e sfida infinita: « Madre, spose italiane, per l'Italia si pugna; vincete ».

Il discorso, spesso interrotto da applausi, alla fine è salutato da una lunga ovazione. Parlò quindi il comm. Ludovisi presidente del Consiglio provinciale, vivamente applaudito. Alle 16.30 la cerimonia aveva termine.

Al Pantheon

Alle 15.30 al Pantheon, dove prestavano servizio d'onore guardie municipali in alta tenuta, si è recata la Giunta provinciale e comunale con una larga rappresentanza dell'esercito e dei reduci garibaldini venuti da molte città d'Italia. Le due Giunte hanno deposto splendide corone commemorative sulle tombe di Vittorio Emanuele II e di Umberto I. Erano presenti il duca Lante presidente della Deputazione provinciale, e i deputati provinciali Baccelli, Cruciani, Alibrandi, Morelli, Oliva e il vice-presidente del Consiglio Ludovisi. Per il Consiglio comunale erano intervenuti il sindaco principe Colonna e gli assessori Orlando, Galassi, Di Benedetto, Sprega, Testa, Staderini, Guglielmo, Leonardo, Cremonesi, Peggi, De Cenzi ed il consigliere senatore Marchiafava. Erano presenti in rappresentanza dell'esercito il generale Strunia, i colonnelli Garelli, Rabino, Mollicher ed altri; fra gli ex-garibaldini era presente il comm. D'Ameglio rappresentante i Veterani di Napoli, Albenesi rappresentante il Comitato di Palermo, Bracciantonio per i reduci di Savona, il cav. Mazzoni, il prof. Pruneber di Firenze ed il cav. Benotto di Napoli.

Premio a un valoroso

Stamane, alle 11, nell'aula senatoriale in Campidoglio ha avuto luogo l'annuale solenne cerimonia per la consegna del premio Luca Beri. Il premio è stato assegnato quest'anno al ferroviere Girolamo Pingnerelli, da Ferano, che il 7 novembre 1915, mentre un treno entrava nella stazione di Roma Tuscolana, scorse un sasso che si era fermato indebitamente in mezzo al binario. L'assessore Di Benedetto, consegnando la medaglia al decorato, ha pronunziato un patriottico discorso, affermando che nell'ora in cui l'esercito italiano combatte per la grandezza della Patria, dando mirabili esempi di valore, è doveroso che la gloria dei Campidoglio illumini i modesti eroi della vita civile. Alla cerimonia assisteva anche una rappresentanza dell'esercito.

La serata

Nella serata il tempo si è rimesso al bello. Le vie principali sono affollatissime: specialmente a piazza Venezia si nota il movimento delle grandi serate festive. Innanzi alla lapide che ricorda il martirio di Cesare Battisti è stato un pellegrinaggio ininterrotto. Il monumento a Vittorio Emanuele è illuminato da potenti riflettori posti a Piazza del Popolo. Anche il Corso è affollassimo. Due gruppi numerosi di giovani reclute del 1897 che si devono presentare alle armi domani, reggono una bandiera attraversano le vie cantando inni patriottici e gridando: « Viva la guerra! ». Tutti i pubblici edifici sono illuminati a luce elettrica. L'animazione è anche intensa nei quartieri di via XX Settembre e di Porta Pia, che sono illuminati. La Breccia è illuminata con fiaccole.

La ricorrenza del XX Settembre fu celebrata in ogni città d'Italia, grande o piccola, con entusiastico fervore patriottico, quasi a riaffermare, in questo momento memorabile della vita nazionale, l'intangibilità dell'unità d'Italia. Cerimonie patriottiche — cortei, distribuzione di medaglie al valore, commemorazioni — si sono svolte dovunque in forma solenne ed innumerevoli telegrammi di omaggio furono indirizzati al Re da ogni parte d'Italia.

Il dispaccio del Re
e la presenza a Porta Pia
di un assessore di parte cattolica

Roma, 20, notte.

Due particolari della giornata del 20 settembre a Roma escono dal confini della cronaca consueta della storica giornata e risuonano nella speciale intonazione del telegramma che il Re ha inviato al sindaco di Roma e nella partecipazione alla cerimonia della Breccia di Porta Pia di uno dei due assessori di parte cattolica. Il 20 settembre fu celebrato quest'anno non un anniversario di patriottismo anche più intenso degli anni scorsi. La pioggia, cessata solo a tarda sera, che obbligò a rinviare la cantata dei duemila bambini romani nel piazzale del monumento di Vittorio Emanuele, ha disturbato, ma nulla ha tolto alla solennità del seguito di cerimonie svoltesi nella giornata. Il sindaco di Roma ha pronunziato dinnanzi alla storica breccia uno dei più nobili ed elevati discorsi di quella serie di orazioni. Alla selva di bandiere che ornavano le vie della capitale, il Collegio Ecclesiastico Belga volle aggiungere, con atto di gentilezza simpaticamente rilevato, la propria bandiera, ma sul complesso delle manifestazioni sovrastano — a giornata finita — i due particolari indicati, cioè: la speciale intonazione del telegramma del Re e la partecipazione dell'assessore clericale comm. Derossi alla cerimonia della Breccia.

La chiusa del messaggio di Vittorio Emanuele III al Sindaco di Roma viene giudicata piena di significato storico e politico. Il Re ha voluto, in mezzo al fragore della armi, rivolgere il proprio pensiero al giorno della pace feconda, nel lavoro e nella giustizia sociale e, per quel giorno, ha profetizzato un « dopo guerra » che recherà alla Patria anche nuove conquiste del pensiero e del lavoro, favorito dalle libere istituzioni e dalla benefica solidarietà sociale. Nel mondo politico questa visione del domani avuta dal Sovrano, è stata giudicata la più alta e la più degna che potesse oggi essere rilevata. L'impressione prodotta dal telegramma del Re fu pertanto di vivissimo compiacimento. Questa nota inattesa e diversa da quella genericamente prevista, faceva anzi dire ad un deputato socialista ufficiale « che il Re aveva inviato un telegramma socialistoide ». Anche l'allusione alla concordia generale viene rilevata nei dispacci negli ambienti politici. La concordia, a cui faceva cenno la parola del Re, riceveva, nel momento stesso nel quale queste parole venivano lette alla folla, una nuova attestazione dalla presenza accanto al sindaco di Roma dell'assessore Francesco Saverio Derossi. E' la prima volta dal 1870 in poi che uno degli amministratori cattolici del Comune partecipa alla commemorazione del 20 settembre. In occasioni precedenti, assessori cattolici avevano varcato la soglia del Quirinale, recandosi ai ricevimenti di Capodanno del Re, oppure si erano recati al Pantheon per le cerimonie in memoria del Re d'Italia defunti, ma nessuno si era recato sino alla celebrazione annuale della liberazione di Roma. Quest'anno il precedente è stato interrotto. Gli assessori clericali di Roma sono due: il comm. Benucci, attualmente fuori di Roma, ed il comm. Derossi, assessore del Tecnologico. Quest'ultimo, che è anche un alto funzionario del Ministero dei LL. PP., ha compiuto un atto di concordia nazionale, che solleva negli ambienti Vaticani discussioni e commenti, mentre nelle sfere del partito liberale viene assai simpaticamente commentato. L'atto compiuto dall'assessore Derossi è tanto più degno di rilievo, poichè il Derossi non è solo un cattolico praticante, ma appartiene alle file dell'Organizzazione cattolica ufficiale e fu dai clericali romani designato a rappresentarli nell'amministrazione attuale del Comune. Soltanto a ragione veduta egli si deve essere pertanto deciso ad interrompere la tradizione mantenuta per 46 anni dal partito clericale romano. Il ravvicinamento operato dalla guerra, che aveva precedentemente provocato un altro fatto, anche più importante per il partito cattolico, cioè la partecipazione dell'on. Meda al Ministero nazionale, come rappresentante del suo partito, il significato dell'atto tanto discusso in Vaticano è chiaro per ciò che riflette lo Stato italiano.

Ma, quale sarà l'atteggiamento del Vaticano, di fronte alla manifestazione di concordia nazionale alla quale l'assessore Derossi si è abbandonato? Terrà la Santa Sede verso di lui il contegno tenuto verso il ministro Meda? Corre'è nato, l'organo ufficiale del Vaticano, il giorno in cui il ministro delle finanze pronunziò a Milano il suo discorso, in cui illustrava l'adesione dei cattolici alla guerra, non solo sopprese interamente il testo del discorso, ma affermò che l'on. Meda aveva manifestato a Milano idee sue personali. Orbene, di fronte al caso Derossi, il Vaticano farà delle restrizioni; separerà le responsabilità; getterà a mare, in una parola, l'assessore bricciaiuolo? Ecco ciò che sapremo domani. I più ritengono che una manifestazione di riserva qualsiasi non può mancare da parte della Santa Sede, ma anche la forma di questa probabile supposta protesta, avrà particolare valore e significato. Non manca chi suppone che il comm. Derossi abbia fatto conoscere in precedenza la sua intenzione alle alte sfere pontificie di intervenire alla cerimonia di Porta Pia. Però è ritenuto inverosimile che il Vaticano abbia dato il suo assenso anche velato. Il colpo di testa — come taluni lo definiscono — dell'assessore Derossi solleva insomma, nei rapporti del Vaticano, una folla di interrogativi e di incognite che soltanto in seguito potranno essere svelate.

S.

Un'interpellanza del sen. Lucca
sulle lettere anonime

Roma, 20, notte.

Lo scandalo delle lettere anonime che, cessato in zona di guerra in seguito alla opportunissima circolare del generale Cadorna, persiste nei Corpi territoriali, come è stato rilevato dalla « Stampa », ha indotto il senatore Piero Lucca a presentare la seguente interpellanza al ministro della guerra:

« Al fine di far cessare la persistente vergogna delle denuncie anonime, turpe sfogo di malvagie passioni che obbliga le autorità militari a faticose indagini, il più delle volte inconcludenti e che le distraggono dalle più alte ed impellenti loro mansioni, il sottoscritto chiede all'on. ministro della guerra se egli non creda opportuno estendere ai Comandi territoriali la illuminata provvida disposizione del Comandante supremo dell'esercito mobilitato, che ordinò ai Comandi dipendenti di non tenere conto delle lettere senza firma ».

Dopo quanto scrivemmo ieri contro la perdurante vergogna delle lettere anonime a dispetto della fiera riprovazione del generale Cadorna, non abbiamo bisogno di rilevare la opportunità dell'interpellanza del senatore Lucca, il quale, da quel gentiluomo e buon patriota che egli è, ha sentito tutta la bruttezza di questo scandalo. Nella sua interpellanza si chiede che la disposizione del supremo comandante dell'esercito mobilitato venga estesa ai Comandi territoriali, il che conferma che il sistema della lettera anonima, ripudiato e condannato come una vergogna e un'offesa alla lealtà militare dal generale Cadorna, è tuttora tenuto in benevola considerazione fuori della zona di guerra. L'interpretazione assurda data alla circolare Cadorna e che noi ci limitammo a qualificare uno scherzo, è dunque una cosa seria. Ma ora è da sperare che il Ministero della Guerra, così categoricamente interpellato a proposito, saprà fare giustizia di un tale assurdo, stabilendo una volta per sempre che la lettera anonima costituisce un'intollerabile vergogna e un pericoloso scandalo, tanto al fronte quanto nel Paese. Dopo di che resterà da augurarsi che la Censura vieti a qualche giornale, preoccupatissimo della discrezione da assicurare ai denunciatori, la sistematica réclame a certi Comitati ed altri « Fasci » del genere, i quali non si peritano di avvertire il pubblico che essi accettano e danno corso ballamente anche alle denuncie anonime.

Che cosa avviene in Portogallo?
Sessantasette arresti a Oporto

Parigi, 20, notte.

Un dispaccio da Oporto dice: « In seguito agli avvenimenti della scorsa notte sono stati operati 67 arresti, tra cui quelli dell'ex-deputato Manuel Jose Silva e degli agitatori Cardese Lucena e Antonio Augusto Silva. L'ordine è stato ristabilito. Sono state prese le misure necessarie per evitare incidenti ulteriori ».

Mancano tuttora informazioni sugli avvenimenti a cui il dispaccio si riferisce.

(Ag. Stefani).

Le asprezze dell'Altipiano Carsico
rendono anche più mirabili gli sforzi dei nostri combattenti

Ripetiamo quanto comunicato che l'altra notte giungeva a redazione ora è non poté essere pubblicato nella prima edizione del mattino.

Roma, 19, notte.

I recenti Bollettini di guerra nel riferire intorno all'azione offensiva, svolta dalle nostre truppe sul Carso, hanno ripetutamente affermato che furono da noi sopraggiunti numerosi ed estesi trinceramenti e complessi forti posizioni nemiche. Ma solo di rado hanno illustrato l'entità dei progressi compiuti mediante i nodi delle località occupate. Questa circostanza, contrariamente a quanto risulta dal cospicuo numero dei prigionieri da noi presi, più di 4000 in soli tre giorni, potrebbe far credere ad una scarsità di nostri successi, specialmente se si paragonano i nostri bollettini con quelli dei valorosi eserciti alleati, che conducono in Francia una guerra di espugnazione di linee difensive come quella a cui dal giugno stabilirsi sul Carso. Ma occorre considerare che il terreno nel quale vittoriosamente combattono inglesi e francesi è quello delle Fiandre, regione piana per eccellenza, percorsa da fitta rete stradale, seminata di villaggi e di fattorie, ricca di corsi d'acqua e che fornisce quasi ad ogni passo ottimi punti di riferimento per la narrazione degli attacchi e per seguirne in modo evidente i progressi delle avanzate. L'altipiano carsico sul quale hanno recentemente combattuto le valorose truppe della Terza Armata, è invece nudo come un vasto pianoro sassoso, perfettamente arido, rotto da buche e caverne qua e là, ricoperto da fitte boscaglie, tutte senza nome, poverissimo è la rete stradale, scarsi ed assai lontani tra di loro sono gli abitati. Le frequenti ondulazioni del terreno, mentre sono sufficienti a dare al pianoro un aspetto assai intricato ed insidioso, sfuggono per la modesta elevazione alla rappresentazione grafica sulla carta al 100.000, la sola di dominio pubblico ed alla quale per ciò è necessario riferire i nostri bollettini. Se consegue che neanche i dislivelli, che pur costituiscono la caratteristica principale del terreno della nostra azione, forniscono appigli sufficienti per fissare sulla carta in modo chiaro e preciso la entità dei progressi compiuti nella dura e faticosa avanzata delle nostre truppe.

Tuttavia dai bollettini già risulta che noi conquistammo sul margine settentrionale del Carso l'altura di San Grado di Merna, importante punto di connessione fra le difese nemiche sull'altipiano e quelle sulla zona collinosa ad est di Gorizia. Più a sud, dalle pendici orientali del Nad Logem, i nostri mossero all'attacco dell'assai e boccca bassa del Veliki Hribak (quota 343) riuscendo dopo aspri memorandi a raggiungere la strada che da San Grado va a Loquizza, il progresso dell'avanzata, all'incirca di un chilometro e mezzo, non appariscе lieve, quando si osservi che esso si svolse su quella importante linea di altura di sempre crescente elevazione che domina da nord tutto l'altipiano carnico e costituisce la vera chiave di possesso. L'avversario vi aveva moltiplicato gli ostacoli e le difese. Tre poderose linee di trinceramenti, protette da profonde barriere di reticolati, arginavano alla valle del Vallo. Di esse due furono nettamente sfondate e completamente superate dai nostri, che nell'impeto degli assalti riuscirono anche ad oltrepassare in più punti la terza linea e occupare la contesa vetta. Ma dopo alterna vicenda di asprissima lotta lo avevano poi alquanto ripiegare sopraggiunti per soffocarli agli insensi contrattacchi di fuoco delle artiglierie nemiche. Ad ovest di Loquizza le nostre fanterie espugnarono le numerose e forti trincee esistenti tra il Vallone ed il paese e rasentarono il margine delle prime case di questo villaggio che il nemico ha trasformato in vera piccola fortezza.

Ad est di Oppachiasella l'avversario aveva organizzato una delle consuete linee multiple di trinceramenti a sbarramento della strada di Castagnovizza. Di reticolato in reticolato, di trincea in trincea, respingendo continui contrattacchi, resistendo a bombardamenti di eccezionale violenza, i nostri raggiunsero un importante punto a meno di 500 metri dal quadrivio di quota 208 e vi si affermarono saldamente.

Più a sud, tra Novavas e l'estremità orientale del Lago di Doberdò, il terreno si eleva in due alture entrambe segnate colla quota 208, sulle carte di maggiore scala. Collegate da una rocciosa collinetta, esse formano come un potente bastione che domina per lungo tratto il terreno ad occidente del Vallone. L'avversario vi aveva moltiplicate le difese proteggendole con i consueti profondi ordini di reticolati. Con insistenti attacchi le nostre fanterie superarono le innumerevoli trincee antistanti al bastione e espugnarono l'altura 208 meridionale e parte della cortina a settentrione di essa. Infine alla estremità meridionale della linea di difesa nemica i nostri assalirono l'importante altura di quota 144 a nord-est di Monfalcone. L'avversario vi resistette con accanimento pari alla importanza della posizione che costituiva per esso un potente appoggio d'ala ed un osservatorio a noi assai molesto sulla linea di comunicazione del Vallone. Dopo tre giorni di ostinata ed incessante lotta le pendici settentrionali ed occidentali della cresta dell'altura 144 cadevano anche esse in nostro saldo possesso.

Ciò che il nuovo Gabinetto greco
chiederebbe alla Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, ore 10,7.

I corrispondenti da Atene affermano che il Governo greco domanderebbe alla Bulgaria la liberazione immediata delle truppe greche prigioniere, cioè quelle del generale Hadjopulos, arrestati a Cavala e le altre cadute egualmente nelle mani dei bulgari altrove. Questo sarebbe il primo atto del nuovo Gabinetto, alle troppo incolore per permettergli di assicurarsi la fiducia degli Alleati. E' certo per altro che sinora i ministri delle Potenze dell'Intesa ed i membri del nuovo Governo non hanno avuto alcun rapporto. La situazione ad Atene resta tornida. « Gli incidenti di piazza, — scrive il corrispondente del « Journal », — non si contano più. Un giorno è una dimostrazione contro gli ufficiali dell'11.a Divisione passata a Salonicco; un altro sono tafferugli fomentati dalle Leghe dei riservisti, capitanati da un certo Chiatakos. Infine oggi è lo scandalo causato alla Legazione britannica da un certo colonnello Droscopulos che, traditoltosi a cercarvi un passaporto, dopo una discussione con gli impiegati nella Legazione è venuto alle mani con essi. La polizia intervenne. Pare che nell'Epiro i soldati bulgari ripieghino all'interno verso la Svezda. Numerosi disertori sono giunti ai posti greci di Coritza ».

D. R.

Ilpo. L'eroico giovane fece adagiare il morto in una lettiga, e avendo sollevato il capo di Pontus fra le braccia, egli stesso amorevolmente lo guardò nell'altra.

— Chi di voi sa dove dimorasse questo gentiluomo? — domandò alle persone che aveva condotte seco, indicando lo spento sire di Maugency.

— Il barone di Maugency abitava nel suo palazzo a mezzo della via di Sant'Onorato — indicò, parlando a stento, Filippo di Pontus.

Le due lettiche si misero in cammino.

In cima del Termine si separarono. Quella che trasportava Orlando di Maugency continuò il suo cammino verso la Senna, e quella dei due Pontus si diresse verso la via San Dionigi.

Quivi, quasi di fronte all'albergo dell'Ulevina, celebre a quel tempo, in una modesta e vecchia casa, i Pontus, padre e figlio, occupavano al primo piano un appartamento piuttosto ristretto, composto di cinque stanze, compresa una grande e spaziosa sala d'ingresso.

Come già aveva fatto nel parco di Arminois, Clotier di Pontus tolse tra le perboriute braccia il corpo di suo padre e così lo trasportò su per le scale, vigoroso e fiero, come Enea, ai tempi eroici, trasportò il corpo di Anchise. Lo lasciò sopra un letto e alla brava massaia preposta alla guida della loro modesta dimora ordinò di correre a chiamare un chirurgo.

— Oh! Non occorre il chirurgo! — esclamò, sorridendo, Filippo. — Chiudi la porta ed accendi...

Le operazioni sulla Somme
rallentate dal maltempo

Parigi, 20, mattino.

La solita nota ufficiosa del mattino reca:

Il cattivo tempo che infierisce da venticinque ore, ha rallentato le operazioni sulla Somme. Il nemico, del resto, non ha approfittato del breve riposo per cercare di riparare ai numerosi scacchi subiti nei giorni precedenti. Il fronte della Somme è dunque calmo. I tedeschi hanno tentato una diversione nella Champagne ed hanno attaccato ieri, dopo una preparazione di artiglieria che è divenuta intensissima verso sera. I loro ripetuti attacchi (non ve ne sono stati meno di cinque) si svolsero principalmente contro un settore tenuto da battaglioni russi. I tentativi non raggiunsero altro risultato che quello di sacrificare inutilmente i soldati tedeschi, investiti da raffiche di proiettili da 75 e decimati dal fuoco delle mitragliatrici. Infine innanzi a Verdun l'avversario non ebbe maggior successo. Un colpo di mano tentato contro uno dei nostri posti avanzati a nord di Avocourt, sulla riva sinistra della Mosa, fallì completamente, e sulla destra il nemico fu respinto per due volte mentre attaccava le trincee che gli avevamo tolto ieri sulle pendici del Morl-Homme e di cui il comunicato tedesco odierno confessa del resto la perdita. Sapendo che il nemico è impegnato a fondo sulla Somme, il Comando francese, con notevole accoppiamento di prudenza e di energia, procede a limitati contrattacchi, i quali con un minimo di perdite raggiungono un obbiettivo determinato: consolidano le nostre posizioni, le ampliano e le rendono sempre meno vulnerabili da parte del nemico.

Attacchi tedeschi infranti
dall'artiglieria francese

Parigi, 20, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme i tedeschi hanno attaccato le posizioni francesi sulla collina 75, dalla ferrovia di Fleury fino alla Somme. Infranto dal tiri di sbarramento e dal fuoco delle nostre mitragliatrici, l'attacco nemico non ha potuto arrivare alle nostre linee nella parte nord. A sud alcuni elementi nemici che avevano preso piede in punti avanzati ne sono stati subito respinti da un vigoroso contrattacco francese. La lotta di artiglieria è continuata abbastanza viva nel settore di Beauchavesnes. A est della collina di Soldin e nei Vosgi, a nord-ovest di Allkirch, tentativi nemici su piccoli posti francesi sono falliti. Dovunque altrove notte calma.

Grande attività dell'artiglieria sul fronte belga
Le Havre, 19, notte

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice: Dopo una notte calma, l'attività dell'artiglieria è progressivamente aumentata durante la giornata d'oggi. In parecchi punti del fronte belga, specialmente a sud di Dixmude, le batterie belghe hanno violentemente bombardato i pezzi avversari.

Un comunicato inglese
Londra, 19, ore 23,30.

Un telegramma del generale Haig dice: La situazione è invariata. A sud dell'Ancre molta attività dell'artiglieria; un attacco locale contro le nostre trincee ad est di Martinpuich è stato facilmente respinto. Un pallone nemico è stato abbattuto dal fuoco dell'artiglieria ad est di Rensart. Presso la Quota 60 il nostro fuoco ha fatto esplodere un deposito di munizioni nemico.

Il comunicato tedesco dell'altra notte, che non giunse in tempo per la prima edizione di ieri mattina, diceva:

Fronte del Principe ereditario di Baviera. — Nel settore della Somme, in seguito a cattivo tempo non vi furono importanti operazioni. Tuttavia l'attività dell'artiglieria fu in parte violentissima. Ad est di Ginchy e dinanzi a Combles abbandonammo al nemico alcune trincee completamente sconvolte e respingemmo attacchi parziali presso Bellov e Vermandovillers. — Fronte del Principe ereditario germanico: Sulla sinistra della Mosa un attacco francese sulle pendici occidentale del Mori-Homme penetrò in una nostra trincea. — Fronte orientale (fronte del principe Leopoldo di Baviera): Le truppe tedesche e austro-ungariche dell'esercito del generale von Bhernardi, diretto dal generale Clausius, presero una testa di ponte a nord di Zarecke sullo Stochod e respinsero il nemico sulla riva orientale. — Fronte dell'arciduca Carlo Francesco: E' riuscito un contrattacco sulla Narayowka. Nei Carpazi da Dimotreke sino alla regione di Kirlibaba vivi combattimenti e diversi attacchi russi furono respinti. Nella regione di Ludowa l'avversario riportò vantaggi. In Transilvania, a est di Hoetzing (Hatszeg) i romeni si ritirano dinanzi alle truppe del generale Von Stanbs. — Fronte balcanico (Gruppo degli eserciti del generale Mackensen): Le truppe alleate penetrarono in alcuni punti nella posizione russo-romena. — Fronte macedone: Nuovi combattimenti sono in corso nel nucleo di Florina.

La Conferenza dei rappresentanti
dei Paesi scandinavi

Christiania, 20, sera.

I ministri degli esteri danese e svedese giunsero e furono ricevuti dai ministri norvegesi, assistettero a Palazzo Reale a una riunione segreta. La conferenza dei primi ministri scandinavi ha fissato il programma della discussione. Il Re offerse ieri sera un pranzo in loro onore. (Stefani).

Parigi, 20, ore 19,22.

Un telegramma da Copenaghen annuncia che tutti i delegati dei paesi scandinavi erano presenti ieri alla prima riunione della Conferenza già annunciata. Si ignora la esatta redazione del programma. E' certo che la conservazione della neutralità ha dominato le discussioni della prima seduta. La nota dell'Intesa alla Svezia probabilmente sarà discussa con la politica estera generale. Si crede che i lavori della Conferenza si chiuderanno venerdì.

D. R.

— Debbo curarvi prima, poscia escolarvi! — oppose, tremante per l'emozione angosciante, il devoto figliuolo.

— Invece, sacrilami prima! Obbedisci al mio ultimo ordine! — ingiunse, fermo, il moribondo. — Mi resta, tutt'al più, un'ora di vita... Non voglio sciuparla ad udire le litanie di un imbecille o di un pedante, che mi farà morire... in latino!

Un'ora di vita? Noi Foch miracli a mala pena! Pur troppo!...

Difatti subito dopo Filippo di Pontus si abbatté d'improvviso: una schiuma sanguigna gli spuntò sulle labbra, e tutto ad un tratto egli vide la Morte, impaziente, esigente, sedula al suo capezzale.

Aperse le braccia ed ebbe ancora la forza di stringere suo figlio mormorando:

— Io non sono... Avrei voluto dirti... Addio, Clotier!.... Oh, quando saprai la verità, amatissimo Clotier, mio adorato figliuolo, vattene da Parigi, lontano... lontano lontano da qui!... Lascia la Francia!... Corri per il mondo, ma sempre lungi da qui... I cuori come il tuo possono doppiamente lottare, imporsi e conquistare la felicità!... Le spade forti e leali come la tua sono dovunque preziose!.... Troppo tardi!... Ascolta l'ultimo Perdine supremo... Obbedirai? Di, obbedirai?....

— E se potessi dubitare, padre mio?

— Ebbene, non appena io non ci sarò più, corri al mio castello di Pontus, presso Bretto-

Briand esalta gli sforzi degli Alleati
"La pace oggi sarebbe umiliante,,

Parigi, 20, mattino.

Alla Camera dei deputati, durante la discussione dei crediti provvisori, il deputato socialista Roux Costadenu chiese al Governo che si sforzi di realizzare l'unità degli effettivi, come fu realizzata l'unità del fronte. Disse che la Francia non può dare il sangue di tutti i suoi figli, e che è necessario che gli alleati facciano i sacrifizi indispensabili.

Briand, rispondendo all'oratore socialista, glorifica eloquentemente gli sforzi rispettivi delle Nazioni alleate, unite per assicurare il trionfo della causa santa. Dice che sarebbe ingiusto misurare lo sforzo di un Paese in rapporto a quello di un altro. Ricorda lo sforzo ammirevole dell'Inghilterra, che non solo compì una funzione gloriosa in Francia, ma guadagnò marciando ultimente. Dimostra attraverso quali difficoltà l'Inghilterra fece sorgere un esercito formidabile. « Spontaneamente — dice Briand — gli inglesi entrarono in guerra con tutta lealtà. Si guardino le cifre delle sue perdite e si giudichi il suo splendido sforzo.

« Quando all'Italia, essa venne spontaneamente a noi, e sapete con quale ammirevole coraggio ed in quali condizioni difficili in paesi montagnosi essa lottò per la causa comune. (*Vivissimi applausi.*)

« I russi, malgrado le difficoltà dei trasporti, traversarono il mondo per venire ad associarsi ai loro fratelli di Francia, e noi Italiani tutti facciamo una sforzo contro lo stesso nemico.

« E' necessario mettere in comune tutte le nostre risorse di effettivi e di denaro, e vi la variazione, perchè tutti siamo venuti di buon cuore in soccorso della Patria. Ciò che ogni francese oggi vuole è che tanto sangue versato non lo sia invano, e che la Francia esca ingrandita dalla prova, che la causa della libertà trionfi e che domani essa ottenga l'aureola della gloria che essa merita. Il Paese non ha fuorviato da nessuna propaganda. Esso ha gli occhi rivolti verso la vittoria vuole affrettarla e per questo scopo da uomini, cannoni e munizioni con cuore fermo ed alto, una morale incrollabile ». Briand è calorosamente applaudito.

Il socialista Brizon, intervenendo, allora protesta contro l'eternizzazione della guerra, che costa tanti sacrifizi umani. Briand ricorda che la Francia, che non cessò di manifestare sentimenti pacifici, subì un'aggressione da lungo premeditata. « Un giorno la Germania le saltò alla gola e, per raggiungerla, passò sul corpo del piccolo Belgio, di cui aveva garantita la neutralità. Da due anni la Francia è invasa. Ora respinge come a passo l'invasore, e voi venite in questo momento a parlare di pace? Quale sfida, quale oltraggio alla memoria di tutti i nostri morti!

« Vari nostri dipartimenti sono invasi dai tedeschi, che si abbandonano ad orribili eccessi contro la popolazioni, che tuttavia conservano un morale ammirevole, ed è nel momento in cui esse hanno l'orecchio teso verso il cannone della liberazione che voi dite di fare la pace? Non conoscete la generosità della Francia se credete che possa accettare un'economia di miliardi ed anche di sangue in cambio di una pace immediata!

« Sarebbe una pace di guerra. Le generazioni future sarebbero votate a tutte le angosce e costantemente minacciate dal vedere la Germania riprendere il cattivo conto mancato questa volta. Si perde denaro ogni giorno, ma durante 44 anni la Francia lavorò con la piaga nel fianco e si rialzò. Essa lavorerà meglio di rialzerà quando sarà più completamente vittoriosa. Se volete che la pace regni sul mondo, che le idee di giustizia prospettino, proclamate la vittoria del nostro Paese. Allora soltanto verrà la pace. Finchè non si raggiungerà questo momento, non cercate di far credere al Paese che potrebbe ottenerla adesso, perchè la pace oggi sarebbe una pace umiliante e voi vi è francese che ne augurarla ».

Lunghe acclamazioni da tutti i banchi salutano la perorazione di Briand, il cui discorso produce profonda impressione in tutta la Camera. Questa vota l'affissione del discorso in tutti i Comuni. Il seguito della discussione è rinviato a giovedì e la seduta è quindi tolta.

L'affissione del discorso del Presidente del Consiglio, Briand, fu approvata dai deputati con 421 voti favorevoli, contro 96 contrari. Questa minoranza si compone esclusivamente di socialisti unificati. Se si considera che tra i deputati in congedo vi sono pochissimi socialisti unificati, si rileva che il maggior numero dei socialisti unificati ha approvato Briand, sconfessando così la tesi sostenuta da Brizon.

L'on. De Nava (che aveva al mattino conferito col ministro del Lavoro) e l'on. Arlotta (che aveva conferito con Lacaze, ministro della Marina) si sono recati anch'essi alla Camera ed hanno assistito alla seduta. Essi sono stati ricevuti dal vice-presidente Violette e salutati da molti deputati.

Alla sera gli onorevoli De Nava ed Arlotta sono intervenuti ad un pranzo all'Eliseo, offerto in loro onore dal Presidente della Repubblica. Stamattina terranno l'ultima seduta con Sembat e poscia parteciperanno alla colazione che sarà loro offerta dal presidente del Consiglio, Briand.

Ricordi del 1914

Poincaré narra come il Governo si ritirò a Bordeaux

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, sera.

Arturo Meyer, direttore del « Gaulois », pubblica i frammenti di una conversazione che ebbe lo scorso anno con Poincaré. Parlavano Meyer e Poincaré della popolarità e dei suoi capricci. Ad un certo punto il discorso cadde sul trasferimento della capitale a Bordeaux. « Sì, sì, lo so, — disse Poincaré, — Parigi me ne vuole per la mia partenza per Bordeaux. Quello che i parigini volevano era che restassimo al nostro posto. Il Governo tutto quanto vi era deciso, solo desiderava che se la partenza fosse ritenuta necessaria, avesse luogo di pieno giorno in vettura scoperta. Anche lo avrei voluto così. Ora fu il Gran Quartiere generale ad esigere, per considerazione d'ordine strategico, la partenza del Governo ed esso stesso ne stabilì minutamente il cerimoniale ». Meyer riferisce inoltre questa dichiarazione fatta recentemente da Briand il giorno in cui riceveva il gruppo dei direttori dei giornali parigini: « Dopo la pace, avremo la vittoria su noi stessi vorrà l'avremo avuta sui tedeschi durante la guerra. Con Parigi è sempre facile intendersi. Circa la provincia, sapete se posso essere ben informato. Ora vi affermo che lo spettacolo che la provincia offre è ammirevole. Le divisioni interine, le tirannidi locali, gli odi di campanile, tutto è cessato. Non esiste più che un cuore ed una Francia ».

D. R.

---

me.... Così tu troverai.... quel che ti volevo dire... perchè ieri tu compivi venticinque anni.... Leggio, nella sala d'armi... la panoplia... la spada di mezzo.... l'impugnatura ne è cava.... Non dimenticare.... Addio, addio!.... Non dimenticare la spada di Pontus!....

E Filippo di Pontus spirò.

XIII.

La spada di Pontus

La dimane dell'inumazione del corpo di suo padre, il giovane Clotier, obbedendo all'ordine supremo del trapassato, montò a cavallo sul far dell'alba e prese diffilate la via Brantomé.

Nei pressi di questa piccola città sorgeva un severo castello, le cui due grandi torri reggevano sostenute validamente più di un assalto nel tempo in cui le bande di partigiani degli inglesi infestavano e taglieggiavano la provincia. Adesso, però, così gloriose vennero torri minacciavano rovina e tutto il resto del castello era corroso, screpolato, afflitto da una decrepitezza irreparabile e, del resto, non era riparata dai legittimi possessori. Evidentemente, il valoroso non punto opulente Filippo di Pontus non aveva avuto mai disponibile le somme necessarie per mantenere adeguatamente l'avita dimora signorile e procedere alle opportune ingenti restaurazioni.

(*Continua*).

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE CIVILE DI LEGNANO
MATERNITÀ

Ho esperimentato su diversi ammalati del mio reparto il « tot », e l'ho prescritto anche largamente nella mia clientela privata.

L'ho trovato fra i disinfettanti intestinali, contro le fermentazioni abnormi e le putrefazioni del tubo gastro-enterico, il migliore.

Dopo questi risultati, mi viene di logica conseguenza che io non l'abbandonerò più.

Dott. A. R. Severi.

OSPEDALE CIVILE
di CASTROVILLARI

Gli ottimi risultati ottenuti, nelle svariate forme di alterazioni funzionali e patologiche dell'apparecchio gastro-enterico, avute su larga scala in questa stagione estiva, mi hanno sempre più convinto che il « tot » è un prezioso rimedio da prescriversi con piena coscienza ai miei clienti, agendo come tonico e disinfettante d'azione rapida e sicura.

Dott. Cav. Ettore Gagliardi
Direttore.

Tutto questo sperimento furono eseguiti col vero "tot" sterilizzato in tubi e non tubi; risultando dalla prova medica che la formula usata nelle iniezioni del commendatore riuscirono sempre lacerali e spesso dannose.

Cura malattie del ricambio
a
MONTECATINI
efficace in Autunno come in Estate
Stabilimenti aperti fino a Novembre
14419

EUSTOMATICUS
Dentifrici incomparabili
del Dr. Alfonso Milani
in Polvere - Pasta - Elixir
Società Dr. A. Milani & C., Verona
15003

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferito via Magenta, n. 13, piano nobile. — Dalle ore 13 alle 15 e 19 alle 21, festivi — 10 a 12, lunedì.

ULTIMISSIMI GIORNI DI LIQUIDAZIONE
della Ditta
Alessandro Virando
GIOIELLIERE
Via Roma, 20 (sotto Campanile Duo Corte)
Ultima occasione per acquistare oggetti di gioielleria, orificeria, argenteria, orologeria, a prezzi sotto costo. Accettansi offerte in blocco. 15004

COLLEGIO HELVETIA (Lucerna)
Scuole elementi, tecn. ginnas. Istituto raccom. fra i più importanti per l'ornamiz. ed istruz. di primissimo ordine. Ammesse alla Scuola Cantonale con Diploma di stato pel commercio, tecn. politecn. Univers. Unico Istituto di Lucerna i cui allievi superarono con esito gli esami di maturità ottenendo Diploma di Stato pel com

Cronaca Cittadina

La celebrazione del XX Settembre

La patriottica ricorrenza del XX Settembre è stata ricordata ieri con una larga esposizione di bandiere, con un corteo pubblico, con luminarie alla sera ed altre manifestazioni. Il corteo, al quale mancò una preventiva organizzazione, raccolse tuttavia buon numero di società con bandiere e di aderenti. Le bandiere di associazioni politiche, di reduci dalle patrie battaglie, di mutuarii, di previdenza, erano circa una trentina. Particolarmente accolto con simpatia fu il gruppo dei garibaldini nella loro camicia di flanella. Il corteo sfilò lentamente per via Pietro Micca, via XX Settembre e quindi per via Nizza raggiunse il monumento innalzato a gloria dei martiri del '21.

Oratori furono il prof. Romano e l'avvocato Roccarino. Il primo ricordò i martiri che prepararono la giornata del riscatto nazionale coi sacrificio della propria vita e acclamò — fra approvazioni — alla politica insidiosa di quella Grecia per la quale i volontari italiani diedero un giorno il loro sangue. L'avv. Roccarino esaltò la guerra all'Austria perchè nazione negatrice di ogni civiltà e dopo un inno al popolo italiano chiuse con un saluto all'esercito ed alla patria. Sui gradini del monumento salirono parecchi soldati mutilati che furono salutati da calorosi applausi.

L'Amministrazione civica ha quest'anno imbandierato e decorato la facciata del palazzo di Città con una esposizione straordinaria di grandi bandiere di tutte le nazioni alleate. Questa decorazione ha radunato in piazza Palazzo di Città per tutta la giornata numerosi visitatori. Alla sera il palazzo fu pure illuminato con centinaia di lampadine elettriche.

Negli ospedali dei soldati

In quasi tutti gli ospedali territoriali per soldati feriti o malati, questi vi ebbero speciali attenzioni da parte del personale della Croce Rossa e di gentili private. All'ospedale Principessa Laetitia in piazza Venezia fu una gaia festa per l'intera giornata. Per sottoscrizione fra gli ufficiali della Croce Rossa e le benemerite dame addette a questo ospedale, i soldati quivi degenti ebbero un pranzo speciale a mezzogiorno. Nel pomeriggio furono loro offerti dai fratelli F. e S. Ascheri castagne, *marrons glacés*, vini barbaresco stravecchio, champagne, dolci, ecc. con una signorile abbondanza alla quale gli ospiti fecero grandemente onore. Nel mezzo dell'ampio cortile erano state distese le tavole decorate con grandi *bouquets* di fiori, nastri e bandiere tricolori. I fratelli Ascheri, che avevano invitato, sempre a loro spese, l'orchestra dell'Alfieri, la quale svolse un scelto programma, provvidero pure per un munifico servizio anche agli ammalati giacenti in letto nelle corsie o impossibilitati a discendere nel cortile. La letizia più cordiale regnò fra quelle centinaia di valorosi feriti i quali auspicarono, grati di tanta bontà e cortesia, alla fortuna della patria ed a quella dei loro benefattori. Nella serata un'eletta di artisti, diretta dall'attore Mozzato, recitò *I tristi amori* del Giacosa nel salone dell'istituto in un elegante teatrino all'uopo improvvisato. I mutilati e feriti di una certa entità vi furono portati in lettighe e adagiati nelle prime file; dietro di loro si assiepavano i convalescenti. Lungo tutta la giornata i soldati furono amorosamente assistiti dalle dame e dagli ufficiali della Croce Rossa di turno al completo.

Pure ai feriti accolti nell'Ospedale Maurizio la ricorrenza del XX Settembre venne festeggiata con particolare allegrezza. Per cura di alcune pietose dame fu distribuita nel pomeriggio una « merenda » che ebbe dai soldati un'ottima accoglienza. Alla sera poi i convalescenti furono radunati per una proiezione cinematografica che li divertì assai. Fu così una giornata d'insolita allegria e gradilissimo giunse ai valorosi feriti questo omaggio di affetto e vive e schiette furono le loro espressioni di riconoscenza. La Direzione dell'ospedale aveva voluto agevolare questo trattenimento col suo cordiale oppoggio.

Nell'ospedale della Croce Verde suonò una Banda musicale e vi fu spettacolo di varietà che conforto assai gli ospiti anche di questo benemerito istituto.

Al Valentino

Il trattenimento alla Casa del Soldato

Il ricordo della storica giornata fu occasione di un buono, degnissimo spasso pei militari alla Casa del Soldato, al Valentino. Il trattenimento musicale, promosso dal Comitato della Casa, col concorso dell'Associazione della Stampa, e colla partecipazione di applauditissimi artisti, riuscì veramente una festa sana, simpatica, calda: una festa d'arte e d'entusiasmo di una sola famiglia e che ha un unico nome: l'Italia. Attraverso le armonie dei nostri grandi maestri, quel nome sempre risuonava: Italia. Nella cadenza delle melodie dei popoli, quel nome si scandeva: Italia. Negli applausi delle mani forti e giovani, che accoglievano e musiche e canti ed artisti, quel nome si celebrava e si venerava: Italia.

Il pubblico, quasi per intiero, era composto di soldati. La sala dello spettacolo era una delle più incantevoli, e che nessun architetto riuscirà mai a costruire, perchè è stata costruita dalla natura.

Il nostro parco deliziano ne faceva le pareti e lo sfondo. Gruppi di platani solenni, ove l'autunno imminente ha già dato qualche pennellata di giallo, bruni abeti pensosi e poderosi, e dietro, la linea pacata delle colline no tapperzavano un lato. I telti secenteschi del Castello del Valentino emergevano di fronte, tra ramure fitte di fogliè. Lontano, la Mole Antoelliana volgeva il suo indice aguzzo al cielo. Dall'altro lato, i viali e i viali si prolungavano in festoni di giardini e d'alberi. Sopra era il soffitto del cielo: un soffitto un po' rannuvolato, un po' imbronciato, accigliato di nuvole, ma che pare, ostinato a rifiutarsi di non lasciarsi cadere in pioggia, riuscì a mantenersi neutrale, a dispetto di tutti i lentativi del vento, che pareva decidersi per l'acqua. La platea: un settore cell'elissi verde della *patinoire*. Negli intermezzi si potevano vedere alcuni spettatori fare allegramente la capriola nell'erba. Il pubblico, di fronte alla *patinoire* (sul versante dove c'è l'orologio, per intenderci meglio, e dov'era un padiglione, facente funzione di palco) era gremitissimo. Tutte le regioni d'Italia vi erano rappresentate, tutti i gradi dell'esercito, tutte le armi, « Avanti avanti giovinotti — invitavan un affiancendato introduttore. — Prendete il posto che vi piace. Tanto, tanto la spesa è la stessa. Non si paga niente! ». E il pubblico militare, disciplinato anche ad una festa all'aria aperta, si allineava, si stringeva, si stipava nel miglior ordine. Quando sedie e sedili furono occupati, la folla fece siepe intorno ai gruppetti, divenendo viventi cespugli umani essa stessa, si sparpagliò nel prato sottostante, si adagiò, si sdraiò contro la facciata di legno dell'edificio, si assiepò alle porte, si appoiò alle finestre. In cerchio, lontano, nei viali che fiancheggiano la *patinoire*, migliaia di cittadini si erano assiepati, curiosi. Tra gli alberi, a quattro a quando, si vedevano fiorir vie, fra tientanti il campanello le tramvie imbandierate.

Presso il padiglione-palco erano le autorità: il generale Chiarle comandante la divisione, il prefetto comm. Verdinois, il generale Cerri in abito borghese. E vi si notavano pure: la signora Ildegarde Occella, l'instancabile e benemerita fautrice di tante popolari opere utili, il prof. Pagliani, il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa dottor Gino Pesielli con parecchi consiglieri, il barone Giannotti ed altri.

Il trattenimento incominciò colla Marcia Reale, eseguita dalla Banda del 4° reggimento fanteria, egregiamente diretta dal maestro Sierse. Applausi e viva accolsero la bellissima fanfara italiana che sventola ancora ai venti le sue vecchie note temperate, come una bandiera che ha conosciuto le guerre e la vittoria, e che ad altre guerre e ad altre vittorie guida ad invito. Poi incominciò il trattenimento.

Primo numero del programma fu il duetto dell'ultimo atto della *Forza del destino*. Fu cantato dal tenore Ayano e dal baritono Gandolfi. Quest'ultimo, in divisa, non ebbe che a presentarsi per ottenere una salva di battimani, che ad entrambi gli artisti si rinnovò ripetuta e scrosciante alla fine del duetto.

E' il pezzo famoso in cui Don Carlo va a cercare Don Alvaro nel suo romitaggio, e dove il baritono, dopo aver fatto mostra del suo caratteraccio vendicativo ed insolente, induce il tenore, il quale non chiederebbe di meglio che di continuare a fare il frate, a bisticciarsi con lui: la scena che termina col grido « a morte andiam! » e in cui baritono e tenore fecero coll'intenzione di barbaramente trucidarsi. L'effetto fu immenso. In mezzo alla sala di teatro ho sentito il silenzio, il raccoglimento, l'attenzione come tra quelle schiere di soldati. Nessuna parola, nessun commento; tutti ascoltavano, tutti assaporavano, bevevano la musica. Nessuno come le anime semplici e che si riducono alla semplicità, sa sentire l'arte.

E passiamo all'altro numero del programma. Appare sulla scena, anch'egli in divisa, il tenore Dalumi. Il Dalumi, già tante volte acclamato ed ammirato dal pubblico torinese, è acclamato, ammirato ed applaudito nuovamente. Egli canta l'aria della Tosca « recondite armonie... », nella quale il bravo pittore Mario Cavaradossi tenta di tranquillizzare la sua coscienza d'artista e di innamorato mescendo d'accordo, fondendo insieme ed adorando in un'unica bellà i versi della signora Altavanti e di Floria Tosca, soprano apprezzatissimo e che va molto a genio anche a quel vecchio bigotto antipatico del signor Scarpia.

Ma non divaghiamo. Notiamo piuttosto che eccellente accompagnatore al pianoforte è il maestro Cantù, che ha accompagnato il primo pezzo e ha accompagnerà altri, e che diligentissima *vedetta* di pagine è la signorina Tabasso, la quale, oltre al voltare le pagine alla nota opportuna deve difendere anche, quella benedetto pagine, dal vento che la volterebbe a suo capriccio anche a quella inopportuna.

La signorina Giordani: (bella voce squillante, ottima dizione) fa sentire il grido nostalgico di Vally (un singhiozzo musicale), di Vally che *se ne vuole andar lontano — come il lamento della pia campana — là tra la nave bianca.*

E gli applausi grandinano...

Ho visto qualche maschia faccia commuoversi, qualche fazzoletto colla scusa di cercare il naso salire fino agli occhi... Non credo che ne sia stata meno unica l'intempestivo rincrudimento di temperatura... Basta, eravamo lì una nostalgia nel cuor cuore, un ricordo e quando la musica ti disseppellisce il curioso!) ci si sente come prudere gli occhi... E' un raffreddore sentimentale che viene su dall'anima.

La sinfonia del *Guarany* ci porta in altre aria: dall'Alpe di Vally alla savana brasiliana. La sinfonia è eseguita dalla banda con stile e direttiva con tanto slancio e con tanta passione dal maestro Sforace, che fin la musica di Gomes par bella.

E adesso ridiamo: è la volta di Salvatore Riccio, dicitore napoletano, che dice alcune scenette gustose..., fin troppo (ma quanto ben dette!) accompagnato al pianoforte dal minuscolo e pur provetto pianista Raffaele Zocchi. Ed è la volta di Sichel, che recita il monologo: *Il viaggio da...* e.... A mala pena lo si può sentire, tanto il pubblico ride. Non si preoccierà già, crediamo, che si parli qui dell'arte di Sichel... E' superfluo avvertire che fu applaudito con quante mani erano presenti.

Cabbrì, lo squisitissimo dicitore napoletano, ci trasportò poi sulle rive del suo golfo, e sotto il suo cielo di velluto, dove la bellezza è così grande che il cuore ne stretto a contenerla.

La « lettera del soldato al fronte » ebbe l'onore del bis. « Capri » e « Napoli canta » ci fecero dimenticare d'aver sopra quasi l'autunno e ci trascinarono sovra mari pensosi, azzurri e lunari, pieni di melodie, ebbri di profumi. Fu uno dei numeri che più scosse, trascinò l'uditorio.

Si passò di successo in successo: la signorina Giordani, il signor Aymo, il signor Gandolfi ottennero altri applausi calorosissimi nella *Bohème*, in *Pagliacci*, nel *Figliuol prodigo*.

Il pubblico stesso, in fine, si fece attore e in piedi fra il più grande entusiasmo, intonò gli inni patriottici.

Il trattenimento era finito.

Il gen. Chiarle si congratulò vivamente con gli artisti cortesi e in particolar modo con i due artisti soldati: Maurizio Dalumi e Alfredo Gandolfi, il Prefetto e il gen. Chiarle si compiacquero anche vivamente col consigliere delegato dell'Associazione della Stampa, dottor Gino Pesielli, per il buon successo della simpatica iniziativa, che procurò a tanti soldati un'ora lieta di sereno.

All'uscita, il gen Chiarle fu salutato da calorosi evviva.

I nostri soldati hanno festeggiato il loro XX Settembre.

Il giuramento delle reclute del 5° reggimento Genio minatori

Nell'ampio e severo cortile della Caserma Dogali, al quale serve di sfondo l'imponente valario della collina torinese, ebbe luogo il giuramento delle reclute del 5.o genio, presentatesi al deposito lo scorso mese di luglio.

Fino dalle prime ore del mattino le truppe, agli ordini del capitano Genesio, comandante del battaglione, erano schierate in perfetto ordine e disposte in quadrato, ansanti di ascoltare la parola del loro comandante, il maggiore colonnello Muggia cav. Alessandro, che destava da molti mesi, la sua intelligente attività e le sue cure più affettuose al glorioso reggimento. Alle ore 8 precise il comandante, seguito da numeroso stuolo di ufficiali, si presentò alle truppe per passarle in rivista. Indi, a voce alta e chiara, pronunziò un discorso vibrante di patriottismo e denso di sentimento.

« In questo giorno XX Settembre — egli disse — consacrato alla storia pel raggiungimento della nostra unità nazionale, in cui si suggella il voto di pensatori e di eroi della penna e della spada, nella Roma, faro di civiltà negli antichi tempi e fatta nostra capitale, voi siete qui chiamati a prestare il giuramento che vi farà difensori della patria, sacrilia nella sua integrità e nei suoi sentimenti da un nemico armato soliamo di vicinanza brutale. L'eroismo dei nostri fratelli, i quali, nelle alterne vicende della guerra tennero alto l'onore della sacra, invitia bandiera che li condusse a disputate vittorie ed all'ardita presa di Gorizia, che preludè a più decisive azioni, ci sia di grande e forte e serena emulazione ».

Indi accenna alla vittoria immancabile che assicurerà, con una pace gloriosa, alle genti ed alle madri la tranquillità dei focolare domestico e ad ogni classe di cittadini la possibilità di svolgersi ed affermarsi. Nota il compiacimento di tutti i militari reduci dalla fronte nel chiedere e nel portare sui loro petti robusti il segnale delle fatiche di guerra, e conclude: « Il nostro pensiero memore e grato vada agli ufficiali, graduati e soldati caduti per la santa causa; a quelli che, più fortunati, ebbero a portare il premio del valore arditamente conseguito, ai duci nostri che con studio grave e diuturno guidano gli eserciti, e ai clevi al Sovrano in cui si compendiano la vita e i palpiti della Nazione anelante nei suoi naturali conquistari confini radicca e sicura meta ».

Il discorso fu ascoltato dai presenti nella più viva commozione, ed all'invito rivolto dal comandante ai soldati di suggellare col giuramento la loro fede nella vittoria e la volontà di combattere fino a raggiungerla, risposero tutti con un formidabile *giuro!*, che rivelò i sentimenti da cui erano animati i prodi minatori.

Indi la truppa sfilò in parata davanti al tenente colonnello cav. Muggia e così ebbe termine la simpatica e solenne funzione che non sarà tanto presto dimenticata.

Un encomio solenne ad un reduce sanfrediano

Il comandante del III Corpo d'armata ha inviato ufficialmente al Comando del 3.o reggimento alpini il seguente encomio divisionale, tributato al nostro concittadino scultore cavaliere Giovanni Allosti: « Il sottotenente di M. T. Allosti prof. cav. Giovanni Battista, del 3.o reggimento alpini, offertosi spontaneamente a condurre pattuglie a scopo offensivo, non curante del pericolo, recavasi ripetutamente a contatto delle trincee avversarie, riuscendo a produrre gravi molestie e perdite al nemico ».

Il triduo dei rottami metallici

Tre giorni alla settimana, un vero e proprio Triduo, saranno destinati alla raccolta dei rottami metallici in città con le prolunghe militari. Infatti fu visto che un giorno solo per settimana era insufficiente. Il giovedì, il venerdì e il sabato le prolunghe militari percorreranno le parti della città, che saranno indicate dai giornali e da manifesti sui muri.

Ecco l'annuncio per questa settimana:

Giovedì, 21: le vie Santa Teresa, Cernaia, Alfieri, Venti Settembre, Genova e Milano.

Venerdì, 22: Piazza Emanuele Filiberto e corso Regina Margherita.

Sabato, 23: le vie Madama Cristina e Accademia Albertina.

Inoltre i rottami sono sempre ricevuti in via S. Dalmazzo, N. 26, nel pomeriggio di martedì, del giovedì e del sabato. A principio sembrava che dovesse bastare l'apertura dei locali gentilmente offerti dal Municipio in via S. Dalmazzo, N. 26; ma la straordinaria generosità dei torinesi anche in questa forma tanto umile quanto benefica, ha indotto le Autorità militari a concedere l'uso di prolunghe per un giorno della settimana; e d'ora innanzi invece per ben tre giorni Torinesi e torinesine di ottimo materiale in ferro, in ghisa, rame, ottone, ecc., andranno, in virtù dello slancio patriottico di Torino ad aumentare il munizionamento della vittoria. Si va organizzando la raccolta anche per in collino, per la provincia e per tutta la regione Piemontese con ponderazione pari alla risolutezza. Intanto i Piemontesi tutti preparino mucchi di rottami: avranno tutti il loro turno. E la patria vittoriosa segnerà a gloria le città e le Regione, che per prime si sono mosse in quest'opera, e che più largamente della altre avranno offerto materia alle munizioni, che sono il nerbo dell'armamento e della guerra.

La soddisfazione degli impiegati municipali

per i provvedimenti governativi

La presidenza dell'Associazione impiegati municipali si comunica:

« I rappresentanti delle organizzazioni della classe hanno presentato un memoriale al Governo per protestare contro la ... disposizione emanata dal precedente Ministero Salandra, che faceva divieto alle amministrazioni comunali ed agli enti locali di concedere al personale dipendente qualsiasi indennità pel caro viveri in conseguenza della guerra. Il presidente del Consiglio on. Boselli ed il ministro Orlando, hanno finalmente riparato alla grave ingiustizia che ne veniva ad una categoria che specie nelle attuali contingenze si è resa veramente benemerita, come ebbero ad affermare gli stessi ministri, e che sopportò finora pazientemente il duro e faticoso lavoro ed i gravi disagi del caro vivori senza avere il più piccolo mezzo di rivalsa per attenuare le difficilissime condizioni economiche. Con recente circolare ai prefetti il divieto è tolto, la circolare Salandra del dicembre 1915 cade nel nulla: noi ci compiacciamo del provvedimento che per quanto tardivo verrà ancora in tempo per alleviare la penosa condizione della pluralità dei pubblici impiegati, se i Comuni non vorranno ancora indugiare perdendo un tempo prezioso in studi e costituzioni di Commissioni, ma sollecitamente deliberare qualche provvidenza. Ai ministri Boselli ed Orlando che hanno avuto per la classe nostra parole di lode che vivamente ci confortano, e così premuroso interessamento, agli onorevoli deputati che hanno appoggiato le nostre richieste, al presidente della nostra Confederazione on. Cassalini che presentò al riguardo una sua interpellanza alla Camera, vadano gli atti della nostra più sentita gratitudine ».

Per chi scrive ai soldati in Macedonia

Per assicurare il regolare svolgimento del servizio dell'avviamento della corrispondenza diretta alle truppe operanti in Macedonia si raccomanda al pubblico di scrivere ben chiaro l'indirizzo delle corrispondenze stesse, aggiungendovi la indicazione di *zona di guerra - M -*, e non quella di *zona di guerra Salonicco, Grecia, Macedonia*, ecc. Nulla è modificato al riguardo delle corrispondenze dirette ai militari operanti in Albania, le quali dovranno portare la indicazione di *zona di guerra - A -*, così per quelle dirette ai militari alla fronte orientale (Veneto e Trentino), da indicarsi col semplice indirizzo di *zona di guerra*.

Soldato ferito da berghesi

Il soldato del 5.o Genio Francesco Traffa, di Cosenza, domiciliato alla Caserma Dogali, venne ricoverato ieri sera d'urgenza all'Ospedale San Giovanni per una vasta ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. L'aveva riportata in una bottiola posta lungo i murazzi di Po, ad opera di due individui, rimasti sconosciuti e che dichiarò riconoscere solo di vista, i quali lo colpirono con una bottiglia, maneggiata a mo' di clava, per motivi di donne. Lo accompagnò al Nosocomio il tenente del 5.o alpini Cesare Rupelli, che si trovò a passare per quella via. Il soldato fu dichiarato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

Cinque minuti di fermata!

Gli sportelli del treno si spalancano, scendono con un colpo secco i finestrini. L'eterno grido: « Centini da viaggiori sandwichs! acque minerali... ». Delle mani si protendono degli appelli: « A me! a me! ». « Lei, che cosa vuole? ». « Ha dell'acqua minerale? ». « Ho l'*Acqua Idros, fino San Pellegrino* ». « Bravo! è proprio quella che volevo! ».

I Divertimenti

Salone Ghersi

"Il figlio della guerra,,

ottenne anche ieri un magnifico successo, per l'intreccio drammaticissimo, per la messa in scena sommamente artistica e per l'esecuzione perfetta. Continuano le repliche.

La nostra marina da guerra

operante per la vittoria e per la gloria d'Italia, è il titolo di una grandiosa, straordinaria *film*, altamente encomiata dal Ministro della marina, ammiraglio Camillo Corsi, dall'ex-Ministro della marina, ammiraglio Viale, e dal Sottosegretario alla marina, on. Bettolieri, davanti ai quali venne proiettata in uno degli scorsi giorni a Roma. Si proietterà quanto prima al *Salone Ghersi*.

"LA PRINCIPESSA NADINA,,

al Cinema Splendor

Oggi l'atteso *premiere* di questo originale dramma in quattro parti, in cui campeggiano due figure di protagonisti: un duca ipocrita-satiro, che di questo suo terribile potere magnetico si serve per trascinare al male e al delitto, e la Principessa Nadina (interpretata da *Mary Dayma Ryva*) che ne è la bella vittima. Ma fino a quando? Lo vedranno oggi gli spettatori dell'emozionante dramma.

Il successo di CHARLOT

al "Cinema Italia,,

Il successo di ieri di *Charlot pasticciere* fu realmente superbo e tale da registrare per tutta la giornata un'affluenza di pubblico sempre più numeroso e compatto, attratto dal desiderio di trascorrere un'ora di completa allegria. Il dramma *Nella jungla selvaggia*, pieno per la sua scene emozionantissime. E tutte si ripete da oggi, immutate le capellature, interprete *Francesco Bertini*.

CINEMA TEATRO VITTORIA

"Il vetturale del Moncenisio,,

Mentre continuano, tra la più viva approvazione degli spettatori, le repliche della drammatica *film*: « Il fantasma di Medea », nella quale piace immensamente l'attrice *Maria Letizia Celli*, è in preparazione la spettacolosa, emozionantissima cinematografia *Il vetturale del Moncenisio*, che costituirà uno dei più grandi avvenimenti della stagione autunnale.

La sottoscrizione di Torino

(36° elenco)

Totale della nuova sottoscrizione L. 2.400.827 —
Arsenale di costruzione, operai, quota agg. L. 302 —
Sollini Confezioni Edoardo e comm.ia, quota agosto » 125 —
Banca Italiana di Sconto, personale, quota agosto » 436 60
Bersanino Giuseppe e Pietro, 15.o vers. » 300 —
Bertero Angelo » 50 —
Bosetti dottor Manfredo » 50 —
Bottari cav. Carlo, tenente-colonnello. » 25 —
Berra C. e C., ditta. » 100 —
Cassine municipali per raccolta delle frazioni monetarie: Assicurazioni Venezia: Casa generale L. 68.75; Industrie 7.25 - Società Fondiaria L. 5.50 » 81 50
Cassetta municipale della sala celebrazioni mutilati: raccolta » 10 25
Clivati Taverato e Luisa » 250 —
Comitato pro richiamati del Circolo della Madonna di Campagna, quota agosto: Jacca cav. Guglielmo, presidente, 15.o vers. L. 100 - Schiapparelli dott. Cesare, vice presidente, 15.o vers. 100 - Lisetti Gio. Battista, 15.o vers. 100 - Ingegneri fratelli Musso, 15.o vers. 50 - Foschini sig. Giovanni 15.o vers. 50 - Ditta G. Tedeschi e C., 15.o vers. 50 - Banchis Gabriele, 15.o vers. 50 - Avanzi Giovanni, 15.o vers. 10 - Savio dott. Ernesto, 15.o vers. 10 - Caula dott. Luigi, 15.o vers. Casimiro, 10 — Geja Carlo, 15.o vers. 2 - Cantoreno Giuseppe, 15.o vers. 5 - Perino Cirio, 15.o vers. 2 - A. A., 15.o vers. 2 - A. A. II., 15.o vers. 2 - Bruno Pietro, 15.o vers. 5 - Forchi Ercole, 15.o vers. 1,50 - Perino Michele, 15.o vers. 5 - Cappello Salvatore, cassiere, 15.o vers. 50 - Pignata al fotografo per lavagne al Versale passo » 600 50
Corte d'Appello di Torino, magistrati, alcuni funzionari di Cancelleria e gli ufficiali giudiziari, quota agosto. » 185 —
Chiesa Domenica ved. dell'avv. cav. Enrico Grisone » 100 —
Grisogno ing. Alessandro, avv. Attilio, Guglielmo e Ottaviano, fratelli e nipoti del fu avv. cav. Marco » 50 —
De Benedetti Giuseppe » 50 —
Ditta Depetris di De Benedetti Giuseppe » 2500 —
Ceppi cav. G. B. » 2500 —
Faggiani prof. Ida, mensili » 5 —
Funzionari delle Ferrovie dello Stato, quota maggio, giugno, luglio. » 9981 10
Farsello cav. Carlo » 200 —
Della dott. prof. Carlo » 100 —
Devietti Luigi e Maria Stefani, coniugi » 500 —
Degrà famiglia » 100 —
Raccolte dalla «Gazzetta del Popolo»: Rasi dott. Pasquale, Firmastich, Aubert (Svizzera), L. 5 - Beretta Antonio in Andrea e famiglia, in memoria dei suoi defunti, 5 - Bertetti avv. Michele e consorte Gallino Giuseppina 100 - Bertone ved. Allegri Lucia, in memoria del suo adorato figliuolo, 12.o vers., 10 — C.P.C. 1 - Cassetta ing. Gaetano 5 - Castelgne Giovanni 10 - Comitato di Ugine Savoia, 1.o vers. di Comitato L. 4.15, Borioni Annunziata 0.50, Valla Teodosio 0.50, Assemino Antonio 0.50, Cardaretti Giuseppe 0.50, Gibello Serafino 1, Gianotti Giovanni 0.50, Selvaggio Alfonso 1, Liscra Rocco 1, Brua Giovanni 1, Demarchi Angelo 1, Scalabrini 1, Martinoli Apicella 1, Martinotti Massima 1, Vota Giuseppe 0.5, Campero Francesco 1, Venturi Emilio 1, Olivero Massiano 1, Bolsetti Giuseppe 1, Bosia Giovanni 1, Grigazzi 0.50, Avenatore Pietro 0.5, Benedetto 1, Bozzo Enrico 1.50, Deraldi Paolo 1, Parrallo Luigi 1, Accotto Giovanni 1, Botta Secondo 1, Ferrero Antonio 1, Cruo 1, Bonjasso Battista 1.50, Bosi Secondo 1, Favero Pietro 0.50, Bori Tranquillo 1.50, Tigna Antonio 1, Martinetti Alberto 1, Marsoi Eugenio 1, Corna Antonio 1, Brigila Celeste 0.50, Bottalla Giovanni 0, Anselmo Giovanna 1.50, Rosero Domenico 0.50, Mirri Giuseppe 1, Regge Valentino 1, Rogila Quinto 1, Depetro Demetrio 1, Zoccoli Leone 1, Tartarotti Ernesto 1, Rigantini Carlo 1, Gianotti Valentino 1, Terminiguez Michele 1, Botta Giulio 1.50, Cravola Felice 1.50, Bonaiuti Armando 1.50, Togna Giacomo 1, Rovere Ettore 1.50, Perolino Giuseppe 1, Martinetto Savino 1, Gerardo Valentino 1, Favero Carlo 0.50, Missiano Modesto 0.50, Dalla Giovanni 0.50, Angelosi 1, Orso Vittorio 0.50, Guglielmino Ermenegildo 1, Rosero Domenico 0.50, Alge Giuseppe 0.50, Pignerollo Giovanni 0.50, Burnet 2, Jenny Luigi 1, Manila Defendente 1, Rizzo Giuseppe 1, Anselmino Flaminio 0.50, Costa Carlo 0.50) L. F. - B. A. 500 - F. B. - Consiglieri 10 - Gerosi dottore D. Magonza Paolo, mensili 30 - Monticone cav. Emilio 50 - N. N., per essere stato a Ferrara senza carne il 18 agosto, 2.50 - Officina governativa Carte Valori, personale di controllo, quota mensile (Donna, Lanfranchi, Dini, Ferrari, Adamo, Gazzano, Marini, Bolli, Nicolosi, Figliuolo, Lovi, Caponetti, Romani, Reza, Bettanocelli, Bulla, Bologna, Cervellati e Bosso) 45.75 - F. B. 5 - Pensti ing. professore Cesare, 4.a obbligazione, 50 - Principi Vincenzo, sergente, 5 - Ruffo Virginio, da Ambri (Svizzera), in memoria del fratello caduto alla fronte, 5 - Savoia prof. Giuseppe, tre quote mensili, 15 - Tellini prof. Guglielmo, 5 - Uglietto Matteo, Montanaro, 20 - Vargilia Giovanni, Zecchini Giacomo, Fedrazzi Vincenza, caporali mantovani di Tal di Cadore, per la famiglie dei caduti, 50.50 - Vellani Bertacchi Dina 10 - Broggio dott. Alessandria 25 » 1307 90
Giordano, Garello e C. » 200 —
Golino dott. Alfredo (15.a quota) » 10 —
Hirschhorn Marco » 200 —
I. P. » 5 —
Lanza Domenico » 20 —
Lavezzaro Luigi » 975 —
Locatelli Domenico » 5 —
Lorera di Maria Canta Giacinto (2.o vers.) » 300 —
Lucchino Giuseppe e Margherita » 50 —
Muffenti ing. C. B. (12.a obbligazione) » 25 —
Malinverni avv. Ottorio » 100 —
M. Manifattura dei Tabacchi, impiegati (quota agosto) » 125 20
Mariogo Pietro e famiglia (quota mensile) » 10 —
Maritano Clotilde a Morgone » 100 —
Maritano avv. Lorenzo (2.a quota) » 200 —
Raccolte fra amici festeggiando S. Giovanni e S. Pietro » 28 —
N. N. 1. » 10.000 —
Olivero Ernesto, via Villafranca, 45 » 5 —
Pastoro Benedetto (4.a obbligazione) » 100 —
Primo Generale e consorte (5.o versam.) » 10 —
R. Fratura di Ceres (avv. Bonvery, giudice 3, rom. Augusti, cancelliere, 2), » 5 —
Ribba Edoardo e Ezzolde » 100 —
Sacerdote Michele fu Emanuele » 30 —
Scati Grimaldi march. Stanislao » 100 —
Segre Ovazza Enrichetta » 200 —
Soc. An. Carpentiamo » 500 —
Soc. An. Italiana per la fabbricazione dei proiettili (impiegati, capi-operai ed operai) quota mensile » 6003 35
Soc. An. per la fabbricazione dei prodotti Michelin (una parte degli operai ed impiegati) » 62 15
Sorbiglioli cav. Andrea ed Enrichetta » 500 —
Spargnani Ernesto, architetto » 100 —
Thaon di Revel Ettorio e Vittorio » 1000 —
Tosetti (Fratelli) » 200 —
Ufficio Tecnico del Catasto (quota agosto) » 94 70
Prof. Barletti e Comerano, della R. Università (quota agosto) » 45 —
Velasco dott. Matteo » 30 —
Veronelli ing. Giovanni » 50 —
Vitalardi di Verona conte Carlo (quota mensile) » 5 —
Vitalori avv. Mario » 200 —
Zappa Giacomo (via Saluzzo, 6) » 100 —

Totale della nuova sottoscrizione L. 2.133.649 80
Totale della sottoscrizione precedente L. 1.946.704 14

Totale generale L. 4.080.353,79

Mortale investimento tramviario

Il triste caso è toccato al sergeiante De Vincenzo, di anni 66, da Vigone, abitante in corso Regina Margherita, N. 110. Verso le 21,50 il De, che aveva preso la sua trattoria nelle vicinanze della sua abitazione, usci e si avviò verso il Po, camminando presso il binario dell'Azienda municipale linea del Lingotto. Quando giunse di fronte al Teatro Torinese venne raggiunto da una motrice della tramvia che si avviava verso la stessa direzione. Secondo qualche testimonianza raccolta di poi, sembra che la motrice andasse a grande velocità senza che il conduttore si curasse di dare segnali d'allarme; qualche altro invece affermerebbe il contrario. Comunque sia, certo è che il De venne urtato alle spalle e cadde sotto la pesantissima carrozza che lo schiacciò orribilmente. Per leggere l'infame cadavere dovettero accorrere i pompieri della vicina caserma centrale.

Per gli accertamenti di legge ci recò sul posto il delegato Reobech. Fra gli altri accorsi vi fu pure una nipote della vittima, a cui spettò il doloroso compito di riconoscere il cadavere. La salma venne trasportata agli istituti del Valentino.

Le scarpe d'un cavallo

Il carrettiere Andiburzio Giovanni, d'anni 38, mentre era sulla strada di Venaria, per uno scarto del proprio cavallo impauritosi al passaggio d'un automobile, venne sbalzato al suolo. Riportò la frattura complicata d'una gamba che i dottori Zachia e Cirio gli medicarono al San Giovanni, dichiarandolo guaribile in 30 giorni.

Un comizio di impiegati e commessi di commercio

Nel salone dell'Associazione generale degli operai, ebbe luogo un comizio di impiegati e commessi di commercio. Lo presiedette l'avvocato Perlo, che diede senz'altro la parola al prof. Mazzini Aldi, segretario della Confederazione generale dell'impiego privato. Il professor Aldi svolse l'ordine del giorno del comizio, intrattenendo gli intervenuti sui diversi problemi che urgono per il miglioramento dell'intera classe degli impiegati. L'oratore commentò poi ampiamente il decreto luogotenenziale del 5 maggio sugli impiegati di commercio, facendo risaltare la necessità che il decreto sia interpretato ed applicato con criterio ampio e con larghezza di vedute. Parlò contro il protezionismo e, vivamente applaudito, concluse augurandosi che impiegati e commessi di commercio siano un giorno più uniti e più forti. Chiuso il comizio ancora il compagno Luigi Molotto dopo l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati e commessi di commercio torinesi, riuniti a comizio privato il 19 settembre 1916, esaminando alcuni dei problemi più gravi che si presentano contro il proletariato in genere e contro gli impiegati in ispecie: viste le manovre speculatrici tentate in questi giorni dai rappresentanti dell'alta banca e del commercio, tendenti a limitare ancora più il libero scambio dei prodotti fra popoli e popoli, concorrendo in tal modo al mantenimento degli alti prezzi dei generi di consumo popolare; nel mentre denunciano agli impiegati organizzati le male arti adoperate dalla borghesia ai danni della classe lavoratrice; invita la Confederazione generale dell'impiego privato, d'accordo col Partito socialista, ad intraprendere una seria e rigorosa campagna antiprotezionista per sventare le insidie che si appuntano contro il popolo lavoratore ».

Ribellioni e colluttazioni con agenti della forza pubblica

La scorsa notte una pattuglia di agenti della squadra mobile si incontrarono in via Assia con un gruppo di pregiudicati, certi Ponzetto Francesco, d'anni 37, contravventore alla vigilanza; Ru Enrico, d'anni 25; Ronchietto Cristina, d'anni 23, prostituta; e uno sconosciuto. Gli agenti li fermarono e li invitarono a recarsi in Questura per rendere conto del motivo della loro passeggiata in un'ora che regolarmente dovrebbe essere dedicata al riposo. Il Ponzetto e la Ronchietto non opposero resistenza; il Ru invece e lo sconosciuto, i quali erano in possesso rispettivamente di una bicicletta sentirono di allontanarsi e poichè gli agenti contrastarono il loro progetto impegnarono una colluttazione corpo a corpo. La guardia Sanna Gadino fu ferita violentemente a terra, e la guardia scelta Perzi Alfredo dovette sostenere una lotta col Ru, il quale dovette poi cedere alla forza maggiore e dichiararsi vinto. L'altro ribelle invece, riuscì a fuggire in bicicletta ed è rimasto sconosciuto. Gli agenti Pezza e Sanna dovettero in seguito chiedere soccorso medico, avendo il primo riportato abrasioni giudicate guaribili in giorni sei ed il secondo lesioni diverse guaribili in giorni dodici. Gli agenti del Commissariato Moncenisio fermarono la scorsa notte certo Marchiandi Luigi, d'anni 25, colpito da mandato di cattura dal Tribunale militare, una Parrestato oppose resistenza e percosse una delle guardie producendole lesioni giudicate guaribili in sei giorni. Il Marchiandi venne però arrestato e con lui anche il pregiudicato Socchero Giuseppe,

ULTIME NOTIZIE

Uno scontro sul fronte di Salonicco
tra i nostri posti avanzati e i bulgari

ROMANDO SUPREMO, 20 Settembre.
(Bollettino di guerra N. 434 bis).

SETTORE DI SALONICCO: Sulle pendici meridionali dei monti Belas, rilevanti forze bulgare appoggiate da intenso fuoco di artiglieria, attaccarono i nostri piccoli posti avanzati tra Porci e Matnica. Arrestato l'impeto dell'avversario, i nostri, sostenuti dalla intensa difesa di un reparto di retroguardia, ripiegarono ordinatamente sulla ferrovia da Doiran a Demir-Hissar.

CADORNA.

Successi romeni in Dobrugia

BUGAREST, 20, notte.

Un comunicato ufficiale in data 20 settembre annuncia successi romeni in Dobrugia, nella regione di Enigea, a 30 chilometri a sud della ferrovia Costanza-Tarnavoda. Il combattimento continua in questa regione, ove si dirigono gli sforzi romeni contro le principali forze nemiche, conformemente ai movimenti previsti dal Comando.

(Ag. Stefani).

Il comunicato tedesco

Basilea, 20, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco dice:

Fronte Occidentale (Gruppo degli eserciti del Principe Ereditario di Baviera): *Sul campo di battaglia della Somme nessun avvenimento di importanza speciale. Alcuni attacchi nemici furono respinti. Fortunati attacchi con colpi di granate presso Flers. Da comunicazioni ulteriori risulta che il 18 settembre l'attacco francese fu respinto nel settore di Clery.*

Gruppo degli eserciti del Principe Ereditario germanico: *Sulla pendice occidentale di Mort-Homme i francesi furono respinti da un piccolo elemento di trincea tenuto da essi. Nella notte dal 18 al 19 in Champagne, nostre pattuglie hanno compiuta una felice operazione.*

Fronte Orientale (fronte del Principe Leopoldo di Baviera): *A ovest di Luck sul fronte delle truppe del generale von Marwitz una ripresa di attacchi nemici fu effettuata solo parzialmente durante la giornata. Nella serata e nella notte attacchi furono pronunciati dai russi in forti ondate senza riuscire. L'avversario, che aveva fatto momentaneamente irruzione presso Sacisevo, fu respinto.*

Fronte dell'Arciduca Carlo: *Sulla Narajowka il combattimento continua favorevolmente. Forti attacchi nemici non riuscirono. Gli attacchi russi continuano nei Carpazi già coperti di neve. Il nemico riportò alcuni vantaggi.*

Fronte Balcanico (Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen): *Nella Dobrugia si svolsero violenti combattimenti con alternative. Il nemico oppone la più tenace resistenza nelle sue posizioni con rinforzi sopraggiunti.*

Fronte di Macedonia: *Presso Florina e sul Kaimakgalan attacchi nemici furono respinti in parte dopo lotta a corpo a corpo. A ovest di Florina le nostre avanguardie sono sfuggite all'urto nemico. Ad est della città l'avversario fu attaccato di sorpresa efficacemente.*

Il comunicato austriaco

Basilea, 20, notte.

Un comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte della Romania: *Progredimmo a sud-est di Rotzes (Rotzing), Petroschenj e il colle di Szoardowk sono nuovamente in nostro potere.* Fronte dell'arciduca Carlo: *Nei Carpazi il nemico continua gli attacchi colla più grande tenacia. A sud dell'allargamento di cavalli di Lubczina e a sud di Bytrze il nemico riportò vantaggi locali. A sud di Lolynoca Dolan il nemico tentò inefficacemente di opporsi con attacchi in masse al progresso del contrattacco tedesco.* Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *L'esercito del colonnello generale Trazyanski; Tentativi di attacchi russi furono respinti durante la giornata. Nella serata il nemico lanciò fra Poussowgye e Szelowe masse in file profonde contro le truppe tedesche e austro-ungariche del generale Waraitz. Esse furono respinte. Stamane i russi rinnovarono i loro assalti, riuscendo a penetrare in alcune località delle nostre trincee presso Szelowe. Rapidi contrattacchi obbligarono il nemico a ritirarsi.*

(Stefani).

Azioni parziali sull'Ancre

Londra, 20, notte.

Un comunicato del generale Haig dice:

Situazione generale immutata. Il nemico fece un bombardamento preliminare fece parecchi risoluti contrattacchi durante la notte a sud dell'Ancre. Tutti sono stati respinti. Due piattaforme di cannoni sono state distrutte dalla nostra artiglieria. Un deposito di munizioni del nemico è saltato in aria. Una piccola, felice incursione, fu effettuata ieri a sud di Arras, ove s'impadronimmo di 180 metri di trincee, infliggendo perdite al nemico. Il nemico fece esplodere una mina ieri, nel pomeriggio, presso Souches, senza produrre danno alcuno. Abbiamo occupato l'estremità di un'escavazione prodotta dallo scoppio della mina.

(Ag. Stefani).

I tedeschi costretti
ad economizzare i cannoni

Londra, 20 notte.

Un comunicato del generale Haig dice:

Un ordine del giorno di von Falkenhain, in data del 21 agosto fu sequestrato. Esso dice: «Il logoramento dei cannoni durante gli ultimi mesi è stato considerevolmente superiore alla produzione. Il che è anche vero per le munizioni, le cui riserve diminuiscono gravemente. E' dovere di tutti, e non soltanto dell'artiglieria, di rimediare a questa grave situazione. Tutti devono fare l'impossibile per risparmiare, altrimenti non potremo mai condurre alle nostre parole ne portare nuove formazioni nel campo di battaglia».

Violentissimi assalti
respinti vittoriosamente dai francesi sulla Somme

Parigi, 20, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: A nord della Somme i tedeschi hanno tentato oggi un violento sforzo per sloggiarci dalle posizioni che abbiamo recentemente conquistate. La battaglia è durata dalle nove del mattino al cader della notte su di un fronte di 5 chilometri circa, dalla fattoria di Leprez fino a sud della fattoria del Bois Lehle. Le masse assalitrici si sono avanzate all'attacco a più riprese preceduto ogni volta da violenti preparazioni di artiglieria. Le nostre truppe hanno resistito magnificamente a tutti gli assalti ed hanno respinto l'avversario con fuochi incrociati di mitragliatrici ed artiglieria. Dunque abbiamo mantenuto le nostre posizioni e conservato integralmente il terreno conquistato. La lotta è stata particolarmente accanita nei dintorni della fattoria di Leprez e nella regione di Bouchavesnes. Dinanzi alla fattoria di Leprez quattro ondate di assalto impetuose sono state successivamente frantumate dai nostri fuochi. Si è veduto l'attacco nemico scompigliarsi e ripiegare in disordine dietro la cresta lasciando il terreno coperto di cadaveri. Nel settore di Bouchavesnes i tedeschi, che dopo parecchi scacchi sanguinosi erano riusciti a prendere piede nella parte nord-est del villaggio, verso le tredici ne sono stati poi respinti alla baionetta da un contrattacco irresistibile delle nostre truppe. Cinquanta prigionieri, fra cui parecchi ufficiali, sono rimasti nelle nostre mani. Secondo le constatazioni fatte su tutto il fronte e le dichiarazioni dei prigionieri, il nemico ha subito considerevoli perdite. Cannoneggiamento abituale sul resto del fronte.

I problemi militare e politico
della Romania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Un dettagliato esame dell'andamento delle due campagne romene non conduce il «Times» a conclusioni del tutto soddisfacenti. Vero è che i ragguagli su quelle operazioni sono per lo più di fonte nemica e quindi inquinate; nondimeno restano dubbi i risultati delle accanite azioni traverso alcuni passi e gole di Transilvania e lungo la linea che difende Costanza in Dobrugia. E' possibile che in quest'ultima regione le forze russo-romene abbiano tra breve bisogno di qualche soccorso. «Se in Romania necessitasse di aiuti diretti e immediati, — dichiara quindi il «Times», — gli Alleati non dovranno risparmiare alcun sforzo per fornirgliela. La causa della Romania è divenuta la nostra. Così come la nostra è stata abbracciata dai romeni. Un altro rimedio è la rapida cattura di Monastir da parte del generale Sarrail, giacchè i bulgari sarebbero terribilmente scossi scoprendo che, mentre vengono trascinati per le ardue lande di Dobrugia, essi perdono la Macedonia». Il giornale naturalmente pensa che i romeni errarono nel rovesciare subito le loro massime forze in Transilvania anzichè sul Danubio, ma d'altra parte questa era pure una condizione inevitabile dell'intervento romeno. Il «Times» riconosce che se la Romania non fosse stata capace di lanciarsi immediatamente alla liberazione della Transilvania, essa non avrebbe mai preso le armi per la causa alleata.

M. P.

La visione di Re Costantino
sui pericoli della Grecia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, notte.

Dei ministri dell'Intesa il nuovo Gabinetto greco non ha visto finora che le spalle. Essi continuano a volturgliele attendendo istruzioni dai loro Governi. Il nuovo ministro degli Esteri ha ricevuto le visite di prammatico solo da parte dei rappresentanti della Germania, Austria, Bulgaria e Turchia. I rappresentanti delle Potenze dell'Intesa invece non gli hanno fatta alcuna visita.

Nel frattempo re Costantino, scordandosi che il silenzio è d'oro, ha avuto la peregrina idea di tessere l'apologia della sua condotta davanti al corrispondente dell'americana «Associated Presse». L'intervista uscitane sentena su vari organi inglesi commenti piuttosto mordaci. Il Re in sostanza ha ripetuto che i critici della Grecia dovrebbero tenere maggior conto delle difficoltà e dei pericoli che la sua peculiare posizione le crea; la Grecia non ha mai avuto le mani libere come la Romania e qualunque Governo greco deve prendere in anxiosa considerazione la sorte del milione e mezzo di sudditi ellenici, che risiedono in Turchia e che, in caso di intervento, potrebbero subire il fato degli armeni. Costantino negò con sdegno che la Grecia sia impegnata verso chicchessia a non prendere le armi: essa è pronta a unirsi cogli Alleati ma deve anzitutto poter assicurare con certezza che questa decisione le sia vantaggiosa. Nè l'invasione dei bulgari in territorio greco, nè l'intervento romeno hanno ancora determinato una situazione tale da rendere evidente che la Grecia si avvantaggerebbe davvero scendendo in guerra, mentre tanti rischi perdurano.

Nello stesso tempo re Costantino ammise che le azioni della Bulgaria e Romania, complicando lo stato di cose, imponevano alla Grecia di vigilare assai e di apprestarsi ad una eventuale decisione. E' quanto la Grecia sta facendo, ma sinora non vede chiara la necessità di abbandonare la neutralità neppure in cospetto degli ultimi eventi.

M. P.

Per una politica di fermezza
verso la Grecia

Parigi, 20, notte.

La Commissione degli affari esteri della Camera, presieduta da Leygues esaminando la situazione creata in Oriente dagli avvenimenti greci, conclusa rilevando che la politica di decisione e di fermezza, iniziata colla Nota dell'Intesa rimessa ad Atene il 21 novembre 1915, è la sola che possa dare risultati positivi. Qualunque siano le opinioni degli Alleati sul conto futuro della Grecia, essi non possono tollerare che vi sia ad Atene un centro di cospirazioni in mano dei nemici che hanno il dovere di prendere le più energiche misure per garantire la sicurezza completa e la libertà di movimenti dei loro eserciti».

(Ag. Stefani).

Un deputato ungherese
proclama che la Germania ha aggredito il Belgio e la Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 20, notte.

C'è stato un deputato nazionalista e cavalliista ad un tempo che al Parlamento ungherese ha avuto il coraggio di dire: «La Germania ha aggredito il Belgio e la Francia. Tutti gli errori di questa guerra partono da questo cattivo principio». Il discorso, che è stato pubblicato nel numero del 17 settembre del *Nepszava*, giornale socialista di Budapest, ha destato molti commenti nella stampa ungherese, commenti quasi tutti censurati. Citeremo alcuni punti principali di questo discorso, perchè qua e là parla della pace con un tono che quasi sembra accennare alla possibilità che un giorno l'Ungheria si distacchi dall'Austria per fare la guerra per conto suo. Il deputato Lewossy disse fra l'altro, accennando agli inizi della guerra: «E' noto che la Francia, all'inizio della guerra, era particolarmente dominata da socialisti pacifisti e antimilitaristi. E' pecciò che i nostri ambasciatori a Parigi non conoscessero questi ambienti, che non trovavano abbastanza elementi per loro. Sarebbe stato adunque meglio se fossero venuti a contatto con questi. a Parigi, anzichè cogli aristocratici annessionisti francesi che erano dei guerrafondai. Non voglio affermare senz'altro che la guerra colla Francia si poteva evitare, non voglio neppure dire che il Governo francese non avrebbe aiutato i russi, giacchè conosciamo gli obblighi che univano i due paesi, ma voglio e debbo dire che il Governo francese, allo scoppio del conflitto, era del più grande imbarazzo per lanciare il paese in una avventura, dato lo stato psicologico del paese. Io affermo quindi che se la Francia non fosse stata aggredita, non avrebbe potuto compiere quel grande sforzo che ha compiuto. La nostra diplomazia (accenna probabilmente a quella tedesca) aiutò quella francese quando mandava il noto *ultimatum*. Il Governo francese potè dimostrare al popolo di Francia che bisognava combattere perchè si trattava della difesa nazionale del paese. Questa precipitazione della nostra diplomazia ha originato in Francia la *union sacrée*. La stessa cosa è successa per l'Inghilterra. Non voglio negare che il Governo inglese avrebbe profittato di una guerra. Ma dichiarare che l'opinione pubblica inglese era assolutamente contraria alla guerra e noi sappiamo quale forza sia l'opinione pubblica in un paese come l'Inghilterra. L'opinione pubblica inglese non avrebbe voluto la guerra per la Serbia e la Russia e il Governo francese sentiva la necessità urgente di un fatto nuovo che costringesse l'Inghilterra ad entrare nel conflitto. Ma a questo pensava la nostra diplomazia e il fatto nuovo fu l'aggressione (la parola è testuale) contro la Francia ed il Belgio. Io sono convinto che, se non si fossero commessi questi errori, si sarebbe potuto creare una linea difensiva ad Occidente e l'avremmo difesa con poca fatica, mentre avremmo concentrati tutti gli sforzi contro la Russia. Se si fosse seguito questo piano, la guerra sarebbe già finita». Il deputato lamenta quindi che non si sia fatta la pace quando non vi era più speranza di migliorare la situazione militare. «Lo scorso anno, dice, la nostra situazione militare era tanto favorevole che non si poteva più sperare di migliorarla. Era allora possibile cercare di raggiungere una pace, ma a condizioni ragionevoli, giacchè è facile comprendere che non si può far piegare la ginocchia a Potenze come quella che, oggi ci stanno di fronte, e se anche una simile proposta non avesse avuto successo, se le offerte fossero state veramente ragionevoli, si avrebbe potuto creare una disposizione psicologica nelle masse nemiche favorevoli alla pace. Ma questo si sarebbe potuto fare se veramente noi combattessimo una guerra difensiva, se veramente noi non avessimo aspirazioni ad annessioni territoriali».

L'oratore conclude dicendo che però per raggiungere questo scopo bisognava lavorare seriamente ed il signor Jurian non doveva attendere che la colomba della pace, già uscita ed arrostita, gli cadesse in bocca dal cielo. Durante questo discorso vi fu una interruzione di Karoly, interrogante che vuol la pena di segnalare. Lewassy diceva: «Ma gli unici sono quei che avevano fatto i maggiori sacrifici in questa guerra», e soggiungeva: «E' vero che ufficialmente gli austriaci possono dimostrare maggiori perdite di noi». Karoly: — Ciò perchè gli austriaci si davano prigionieri! — Lewassy: — In realtà il 50 per cento dei soldati del nostro esercito al fronte sono ungheresi. Il primo ministro ci venuto a raccontare che i soldati ungheresi anche sul fronte dell'Isonzo difendono la patria loro. In realtà, mentre noi difendiamo un paese straniero, il loro paese va a rotoli».

Il socialista *Nepszava* ed il liberale *Vilag* hanno dedicato commenti, in parte censurati, a questo discorso. Essi dicono che finalmente si sono udite delle voci sincere nel Parlamento ungherese ed alternano che Lewassy ha dimostrato come ed mezzi fu era possibile all'Ungheria di fare la pace, conservando la sua integrità territoriale. Il *Vilag* aggiunge: Ora dobbiamo cacciare i demoni per concludere la pace». Il socialista *Nepszava* vorrebbe la pace anche subito. Ma ciò non vuol dire che il conte Tisza sia disposto a seguire questi consigli. Tuttavia è sintomatico che si permetta la pubblicazione di simili affermazioni con accenni poco velati alla possibilità della pace separata.

La conferenza dei socialisti tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 20, notte.

Oggi si inizia a Berlino la conferenza dei socialisti tedeschi. La Minoranza ha deciso di parteciparvi in massa. Vanno spesa in un accordo delle due tendenze, ma l'accordo appare più che problematico. Il programma della Maggioranza è semplice: non occuparsi del disastro del passato, non stabilire programmi di azione per il dopo-guerra, ma esaminare la situazione attuale, fissare i compiti odierni più importanti. Esaminare conseguentemente la situazione per la difesa del paese e per l'avvento della pace. Ma, appunto in questo campo, i pareri sono molto discordi. «Mentre — scrive il *Berliner Tageblatt* — alcuni rappresentanti della Destra propongono scopi e mezzi quasi nazionalisti, l'ala Sinistra vuole fissare ai principi internazionali». La maggioranza dei socialisti tedeschi si è schierata decisamente a fianco del governo. La minoranza non potendo fare propaganda pubblica, continua segretamente la sua campagna mediante fogli volanti. Nell'ultimo di questi fogli si accusava il Partito di avere lasciato senza reazione gli attacchi della stampa governativa e si diceva che «la Direzione del partito tremante di paura e di sgomento si inchina sempre docile di fronte alla volontà del Comando dell'esercito». La Maggioranza socialista protestò contro il *Vorwaerts*, facendo appello ai tribunali di non seguire questa campagna di irresponsabili.

M. P.

Una protesta del Belgio pel sequestro d'un miliardo
alla Banca Nazionale di Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Il Governo belga ha diretto alle Potenze neutre un'energica protesta contro il sequestro di un miliardo di franchi operato dai tedeschi alla Banca Nazionale di Bruxelles. «L'atto costituisce — afferma, — un attentato commesso contro la proprietà privata in violazione della convenzione dell'Aja».

D. R.

La sciopero nelle miniere di carbone del Belgio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Si annuncia che uno sciopero è scoppiato nelle miniere di carbone del Belgio. Il movimento è cominciato nei pozzi di Sirage e Bracquignies, in seguito ad un dissidio tra gli operai ed i capimastri. Esso si è esteso rapidamente nella maggior parte dei bacini.

D. R.

L'atteggiamento dei socialisti
alla Camera francese
ha rivelato un dissidio irreducibile

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Ventisei deputati socialisti hanno rifiutato (ieri il loro voto a Briand: ventisette si sono astenuti; sette erano assenti dall'aula nel momento della votazione: altri trentotto hanno votato in favore. Uno degli effetti del discorso di Briand sarà stato dunque di confermare agli occhi del gran pubblico il dissidio profondo che rode il partito socialista francese. Questo spiega il malumore con cui Renaudel, direttore dell'«Humanité» giudica oggi il discorso del Capo del Governo. E' «pour cause» la sola voce dissonante nel coro plaudente a Briand e mostra quale formidabile blocco di consensi circondi il grande oratore. «Il nostro partito — scrive Renaudel — ha dato ieri sera un'apparenza di disunione. Bisogna deplorarlo, e quelli che spiano le nostre mosse non mancheranno di rilevarlo con gioia. Ma quale risultato è quello della giornata di ieri? Il presidente del Consiglio ha pronunciato, replicando a Bolon, un discorso unilaterale. Ha affermato con vigore, a cui molti tra noi si sono associati con i loro applausi, l'impossibilità per la Francia di offrire la pace ai nemici occupante sempre dieci dei nostri dipartimenti e anche il piccolo paese offertosi in olocausto per la causa del diritto e di cui sarebbe un'infamia non ristabilire la integrità. Ha detto anche che la guerra doveva essere proseguita senza tregua, senza debolezze, per liberare i nostri fratelli oppressi, ma non ha detto nello stesso tempo che la pace che sarebbe offerta, imposta magari dagli eventi militari alla Germania, sarebbe abbastanza misurata perchè la Germania possa, se lo vuole, secondo la parola di Briand stesso, svilupparsi secondo il suo proprio genio e senza minacciare nuovamente la pace del mondo».

A questa mancanza di equilibrio delle parole di Briand, Renaudel attribuisce la ragione dell'astensione di una parte dei socialisti. Ma intorno alla condotta degli altri non ci dà altro lume oltre quello che essi erano scompigliati dall'iniziativa di Brizon non concordata in seno al gruppo. Giustificazione troppo debole che non salva i socialisti dal pericolo dell'impopolarità che hanno tanto voluto evitare. Non si prevedono però ripercussioni violente nell'opinione pubblica. Le corrispondenze continuano però dicendo che «nessun argomento valeva necessariamente sulle linee austriache e che l'opera della nostra artiglieria è poderosa. Ad essa partecipano potenti obici, mortai, cannoni navali e lunga portata: gli attacchi e corpo a corpo sono feroci — conclude il corrispondente — giacchè i soldati austriaci sono animati dall'odio più profondo contro gli italiani, contro i quali si sfogano imprecando ascie, pugnali, mazze ferrate».

La polemica per l'intervista Gasparri
Un'altra risposta dell'"Osservatore,,

Roma, 20, notte.

La polemica per la presunta dichiarazione del Cardinale Gasparri si fa sempre più viva. L'*Osservatore Romano* replica alle dichiarazioni fatte dal corrispondente romano della *Religione*, A Berlino, che aveva assicurato avere il Cardinale Gasparri, Segretario di Stato, pronunziato le gravi revelazioni antibritanniche. L'organo del Vaticano dichiara che la corrispondente si tratta infatti di una donna) non può garantire sul suo onore come la sicurezza, le case a lei riferite, poichè nessuno sul suo onore può garantire che una persona riferisca la verità o il falso. Dato questo l'*Osservatore Romano* conclude: «La signora Benzon dice che è in grado di mostrare il giornale, ora è i più umani particolari delle fantasie dichiarazioni, e sarà interessante. Ma non dimentichi di aggiungere e di provare ciò che unicamente interessa circa che l'Emmendatissimo fece in realtà quelle tali dichiarazioni. In altri termini non si conosce essa di dire: il giorno tale dell'ora tale il Cardinale Segretario di Stato riceveva Tizio, ma aggiunga e provi almeno che in quella sala conversazione il Cardinale abbia detto: ... Il turbine di queste immane conflitto travolgerà nella vergogna la Francia vittoriosa se essa non vorrà ad ogni costo evitare i pericoli che si prepara la vittoria degli alleati. E' possibile che la repubblica non conquisti la minaccia russa? Che non veda quale fine brucia che si tendono per assicurare l'Europa? In pochi anni gli slavi si sarebbero avvezzi non pensato agli aspetti di un'Italia vittoriosa». Ed altre simili fesserie. Con tutto il rispetto dovuto al nesso gentile, ci permetta la signora Benzon di dire che questa volta le ha sballate un po' troppo grosse. Ch'altro volle, accetti un nostro consiglio, procuri di trovare le sue rivelazioni nei limiti del verosimile, se vuole che siano prese sul serio».

Battisti e Sauro
commemorati a Serravalle Scrivia

Serravalle Scrivia, 20, notte.

Oggi, in occasione del 20 Settembre, ha avuto luogo una solenne commemorazione di Cesare Battisti e di Nazario Sauro, e di tutti i caduti del movimento di serravalle. Promunziarono applaudite allocuzioni l'avv. Silvio Pellegrini di Genova e l'on. Luigi Baldi. Venne pure commemorato il capitano aviatore Ballo. In questi avuto luogo una lotteria di beneficenza a favore delle famiglie dei richiamati, che ha fruttato oltre 2500 lire. Avevano aderito tutte le autorità ed il deputato del Collegio on. Dello Pinto.

La consegna
delle medaglie al valor militare
Ad Alessandria

Alessandria, 20, notte.

La ricorrenza della festa nazionale è stata solennizzata da noi con una simpatica e commovente cerimonia. Alle ore 11, in Cittadella, vi è stata la consegna delle medaglie al valor militare alle famiglie dei prodi morti in guerra per la maggior gloria d'Italia e per il conseguimento dei suoi più alti destini. Sono intervenuti il generale Oscar Rotti, comandante il 2.o Corpo d'armata, il generale Vinai, comandante la Divisione, i generali Formentini e Bissozzi, il prefetto comm. Pozzi, il deputato provinciale avv. Tarchietti, per la Provincia; il prof. Manaira, provveditore agli studi, l'avvocato Battistini, in rappresentanza del Tribunale, l'on. Domenico Brezzi, deputato di Valenza, il questore cav. Nay, ecc.

Erano pure rappresentate molte Società con bandiera; reparti di truppe delle varie armi ed i Giovani esploratori prestavano servizio d'onore. Sull'ampio piazzale, alla presenza di un pubblico numeroso, il generale Vinai, pronunciò un elevato discorso, rilevando di amore verso la Patria e di fede nei suoi destini.

Cessati gli applausi, il generale Rotti appuntò sul petto dei seguenti militari le decorazioni loro assegnate leggendo ad alta e chiara voce le motivazioni che accompagnano le onorifiche distinzioni: Capitano di fanteria Fontana Oreste, da Albissola Marina, medaglia d'argento (Monte S. Michele e San Martino, 21-23 ottobre 1915). — Capitano di fanteria Nezri Pietro, da Castellazzo Bormida (Alessandria), medaglia di bronzo (Monte S. Michele, 16 ottobre 1915). — Sottotenente d'artiglieria da fortezza Bertinaria Ermenegildo, da Torino, medaglia d'argento (Plava, 26 ottobre 1915). — Sottotenente di fanteria Giovine Renato, da Canelli (Alessandria), medaglia di bronzo (Plava, 12 giugno 1915). — Sottotenente del genio Ricotti Angelo, da Carpignano (Pavia), medaglia di bronzo (in consegna). In suo assenza, è fatta al fratello, Schkofel, 5-6 settembre 1915). — Tamburino reggimento fanteria Lanzarotti Luigi, di Attilio (Sondrio), medaglia d'argento: «Due volte ferito, persisteva nel combattimento, finchè una terza ferita riportata rimaneva esanime». Peruma, 5 luglio 1915. Il Lanzarotti si presenta a ricevere la medaglia tuttora ferito col braccio al collo, riscuotendo vive congratulazioni e molti applausi.

Si passa quindi alla consegna delle medaglie alle famiglie dei militari caduti sul campo dell'onore: Tenente colonnello, comandante di reggimento di fanteria Pozzoli cav. Enrico, di Vochera, medaglia d'argento (Quota 1476 di Monte Meslaugh, 30 giugno 1916). — Capitano di fanteria Dellach Eugenio, di Torino, medaglia d'argento (Solarze a Monte S. Rusi, luglio 1915). — Sottotenente alpini Rombo Luigi, di Torlonia, medaglia di bronzo (Monte Nero, 21 luglio 1915). — Tenente di complemento di fanteria Lada Pietro, di Menza, medaglia d'argento (Monte Mrzlirek, 28 agosto 1915). — Tenente di complemento del bersaglieri Giacheri Amilcare, da Alessandria, medaglia di bronzo (sostenne un violento attacco nemico incoraggiando coll'azione i propri dipendenti, finchè cadeva colpito a morte - Plezzo, 11 settembre 1915). — Sottotenente degli alpini Bessero Carlo, da Vigevano, medaglia d'argento (Monte Nero, 22 luglio 1915). — Sottotenente di complemento di fanteria Tardiu Pietro, da Casale Monferrato, medaglia d'argento (dava mirabile esempio di valore slanciandosi primo alla conquista di un trincerone ove cadeva ucciso un reticolato nemici: Monte San Michele, 16 ottobre 1915). — Sergente di fanteria Zoccola Armando di Rivalgone (Alessandria), medaglia di argento (Polazzo, 29 luglio, 2 agosto 1915. Già distintosi nella stessa località il 25 luglio 1915). — Caporal maggiore di fanteria Lobo Luigi, di Milano; medaglia di argento (con mirabile ardire, alla testa della propria squadra, rastrellava il trinceramento, cacciando i suoi uomini con la voce e con l'esempio, finchè cadde colpito a morte. - San Michele del Carso, 16 ottobre 1916). — Caporal-maggiore Pietro Romeo, da Pavia, medaglia d'argento (a San Michele del Carso, 16 ottobre 1915). — Caporal-maggiore degli alpini Balzarini Giovanni, di Ottone (Pavia), medaglia di bronzo (Passo di Saria, 7 agosto 1916). — Caporal-maggiore d'artiglieria da campagna Mazzi Silvio, nativo del robbergo di San Giuliano Nuovo (Alessandria), medaglia di bronzo (dimostrò in continue esplorazioni diurne e notturne sul fronte, coraggio, sangue freddo ed attività. Perdette la vita mentre serenamente compieva il proprio dovere - Carso, 11 agosto 1915). — Caporal-maggiore d'artiglieria da campagna e Piccolo Francesco, di Quargnento (Alessandria), medaglia di bronzo (Carso, 11 agosto 1915). — Caporale di fanteria Monferini Daniele, da Alessandria, medaglia d'argento (volontario per la guerra, ferito in combattimento, ritornava alla Bicocca per ritornare subito alla fronte. Ferito in altro combattimento, ritornava alla propria compagnia prima di essere completamente guarito. In una speciale circostanza, con mirabile slancio, entrava primo in una trincea nemica, facendovi diversi prigionieri. Nuovamente ferito, continuò ad incitare i suoi compagni alla lotta. - Monte San Michele e San Martino, 21-22 ottobre 1915). — Caporale degli alpini Vaudino Carlo, da Castelnole d'Asti, medaglia d'argento (Monte Rosso, 27 giugno 1916). — Caporale raggruppamento bombardieri Triveri Celeste, da Cislanino Piccolo (Alessandria), medaglia di bronzo (San Michele, 29 giugno 1916). — Soldato di fanteria Berta Giovanni Battista, da Mombaruzzo (Alessandria), medaglia d'argento (3 luglio 1915). — Soldato di fanteria Bonelli Michele, da Cassine (Alessandria), medaglia d'argento (Vermegliano 26 luglio, 1915). — Soldato di artiglieria da campagna Guerriaschelli Angelo, da Alluvione Arnaboldi (Pavia), medaglia d'argento (Carso, 8 settembre 1916). — Soldato di fanteria Albani Antonio, da Cava Manara (Pavia) medaglia di bronzo (Podgoru, 5 luglio 1915). — Soldato portaferiti reggimento granatieri Gozzi Alberto, da Tortona, medaglia di bronzo (Seltz, 9 giugno 1915). — Caporale di fanteria Mazzoni Antonio, da Gambido (Pavia), medaglia di bronzo (Monte Mrzlirk, 18 agosto 1915). — Bersagliere Mascotto Carlo, da Asti, medaglia di bronzo (Polazzo, 28 luglio 1915). — Soldato di fanteria Ottone Sebastiano da Vochera, medaglia di bronzo (Monte Sieme, 2 giugno 1915). — Soldato degli alpini Romero Antonio, da Canelli (Alessandria), medaglia di bronzo (Monte Freikofel, 16-17 giugno 1915). — Soldato di fanteria Novere Pietro, di Castelnuovo Bormida (Alessandria), medaglia di bronzo (Castelnuovo, 23 luglio 1915). — Soldato di fanteria Sacchi Primo, di Bonasco (Pavia), medaglia di bronzo (Podgoru, 10 giugno 1915). — Sergente degli alpini Torena Giovanni (Monte Cornolino, 3 luglio 1915). — Caporale di fanteria Caldano Giuseppe, da Alessandria, medaglia di argento (Castelnuovo, 28 luglio 1915). — Soldato degli alpini Monticone Domenico, da Ferrere d'Asti, medaglia d'argento: (durante un assalto, giunto tra i primi sulle linee nemiche, lottava con grande ardire e coraggio di penetrarvi per farvi dei prigionieri, rimanendo colpito a morte - Carso, 21-22 giugno 1915).

A Cuneo

Cuneo, 20, notte.

Per la ricorrenza del 20 settembre la città è stata imbandierata. Il rappresentanza civico alle ore 8 erasi già posto a lungo ingombrante. Alle 10 nella caserma degli alpini ha avuto luogo la consegna delle medaglie alle famiglie dei caduti. Il comandante la divisione, generale Scrivante, ha disposto che tutta la popolazione presso schierata alla cerimonia. Tutte le rappresentanze dei numerosi presidi locali erano presenti. Ecco l'elenco dei decorati:

Medaglie d'oro: Tenente colonnello Dellisola, padre del Capit. Medaglie d'argento: Capitani Ribotti Cantarini e Moretto Alessandro, tenente Ugo Barbero, maresciallo Berardengo Pietro, brigadiere Bessone Gioacchino, sergenti Bruno Ernesto, Manzone Giovanni, caporal maggiore Denis Giuseppe, fu Pietro Tonatis Luigi; soldati Campagnoli Filippo Abbiano Giacomo, Rinaldi Michele, Chiesi Sebastiano, Barale G. B.

I congiunti ai quali tutti i caduti sono presentati le autorità si salutano il sindaco, conte Paolo Cissello, il prefetto, una rappresentanza del vescovo, il comandante di Zona Maggiore cav. Martelli, le autorità militari e il generale Scrivante consegnano ai congiunti le onorificenze: le truppe sono schierate in mezzo a numerosissimo pubblico. Il generale Scrivante rivolgeva in un nobilissimo discorso il suo pensiero alla cerimonia, e poichè fra i decorati vi sono anche dei giovani feriti, il sergente Massenzo e il caporale Crosetti, ad essi si rivolge particolarmente con parole che altamente commossero. Al passo della Marcia Reale il pubblico poi folla.

ULTIME DI SPORT

La XX Settembre dei Canottieri
La sfilata dei Giovani Esploratori - Le Regate

Innanzi a numeroso pubblico e con ottimo risultato, malgrado il forte vento, si sono svolte oggi sul Po le regate di preparazione organizzate dalla Sezione ciclistica del R. R. C. I. Gli equipaggi, composti in massima parte di giovani che dominano lasciandomi la maglia del canottiere per la divisa del soldato, si sono dimostrati bene allenati a più aspri cimenti. La riunione si è iniziata alle 15,30 colla sfilata dei giovani esploratori su numerosa imbarcazioni, istruiti espressamente dai signori Comelli, Cerici, Lottes e Slocco delle Società canottieri torinesi, le cui rappresentanze seguivano in corteo con numerose imbarcazioni. La riuscita sfilata venne a sciogliersi all'altezza del monumento a Garibaldi fra gli applausi del pubblico. Qui il vice-presidente della Sezione ciclistica signor Carlo Roggero con felice improvvisazione rivolse ai giovani esploratori, schierati in quadrato, parole di plauso, di ammirazione e di incoraggiamento; commemorò i valorosi canottieri caduti sul campo dell'onore ricordando particolarmente i campioni Sinigaglia, Mariani, Bruniatti, Cappelli, ecc., nonchè i canottieri torinesi che pur versarono il loro sangue per la grandezza d'Italia. Venne quindi inviato un applaudito telegramma al primo esploratore italiano il Principe ereditario.

Terminata la bella cerimonia si iniziarono le gare di canottaggio coi seguenti risultato:

Gara skiffs. — Iscritti N. 4 equipaggi. Arrivano: 1.o Serramaglia M. della S. C. Esperia; 2.o Barbero E. della S. C. Ginnastica. 50cm piazzati: Onaglio della S. C. Caprera e Musso della S. C. Ginnastica.

Gara foie di mare a 4 vogatori e timoniere per canottieri delle classi 1897 e successive. — Iscritti N. 5 equipaggi. Arrivano: 1.o S. C. Ginnastica (Merlo F., Porta E., Boschiazzo V., Dorato E., dim. Barbero); 2.o S. C. Armida (Bianciotto L., Pagnacco, Marchesi A., Fenoglio M., Um. N. N.) ad una lunghezza; 3.o S. C. Esperia, a mezzo metro. N. P.: S. C. Ginnastica.

Gara disputatissima sino alla mèta.

Fungevano da giudice di partenza il signor Torrielli; giudice d'arrivo il signor Marocco; presenziavano i membri della Direzioni del R. R. C. I. e delle Società canottieri torinesi.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 20, notte.

Pubblico scarso, brutto tempo, pista pesante.

Premio Garla — 1.o Varese (75, Smith); 2.o Irma (60, Mitchell). Non piazzato: Tucano, caduto. Il fantino Perry si è fratturato la clavicola. Vinto per una lunghezza e mezza.

Premio Rosebelli — Match fra Cimarosa e Aristippo, che vince per una incollatura.

Premio Bofalora — 1.o Bessiera (55, Blackburn); 2.o Ciccio (54, Watkins); 3.o Japigio (47 1/2, Woodland). Non piazzati: Stolaf, Asso, Tormun. Vinto per 3 lunghezze; una testa dal secondo al terzo.

Premio Peso — 1.o La Perla (52 1/2, Manchester); 2.o Wadi (56, Woodland); 3.o Capriolo (56, Duffy). Non piazzati: Bon Ami, Turpino, Cahegrale, Portofino. Vinto per cinque lunghezze; una testa dal secondo al terzo. La vincitrice fu ricomperata per 2200 l